

## DCLXXIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE** E DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	37969
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	37970
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	37969
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	37970
PETRUCCI . . . . .	37970
BOVETTI <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	37970
PITZALIS . . . . .	37970
MAROTTA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . . . .	37971
<b>Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sulla situazione delle industrie metalmeccaniche napoletane.</b>	
PRESIDENTE . . . . .	37971
CAFIERO . . . . .	37971
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	37979

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Del Vescovo e Mastino del Rio.

*(I congedi sono concessi).*

## Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Informo che la VIII Commissione (Trasporti), nella seduta del 20 novembre 1957, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge dei deputati Scalia ed altri: « Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 146, al personale degli autoservizi extraurbani » (3204), ad essa deferita in sede referente, le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Il Presidente della XI Commissione (Lavoro) ha chiesto che la proposta di legge Mesinetti ed altri: « Proroga di un anno delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri, di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (3134), già assegnata alla Commissione in sede referente, sia deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta comincia alle 10,30.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 novembre 1957.  
*(È approvato).*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CANDELLI: « Assunzione di cinquecento salariati non di ruolo alle dipendenze degli stabilimenti militari di Taranto dipendenti del Ministero della difesa » (3304),

DE BIAGI ed altri « Riliquidazione delle pensioni ai dipendenti degli enti locali cessati dal servizio anteriormente al 31 dicembre 1953 » (3305);

MOSCATELLI « Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del Lago d'Orta » (3306);

« Istituzione della zona industriale del Verbano » (3307);

« Istituzione dell'opera per la valorizzazione delle Valli Ossolane » (3308);

« Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Alto Verbano » (3309).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata presentata, altresì, dal deputato Moscatelli la proposta di legge.

« Istituzione della provincia di Verbania » (3310).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Petrucci:

« Modifica degli articoli 9, 10 e 11 del decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1302, circa la attribuzione della indennità fissa di volo agli ufficiali della aeronautica militare » (296).

L'onorevole Petrucci ha facoltà di svolgerla.

PETRUCCI. Questa stessa proposta di legge fu presentata il 4 luglio 1952 e poi, nella nuova legislatura, il 23 ottobre 1953 ma per motivi che è inutile specificare è rimasta sinora giacente e non ha potuto essere esaminata.

Poiché nel frattempo è stata approvata la legge 17 dicembre 1953, n. 953, l'articolo unico della mia proposta si deve interpretare nel senso che le indennità per gli ufficiali del ruolo commissari debbano riferirsi all'articolo 5 della legge ora citata, le indennità per

gli ufficiali del ruolo servizi all'articolo 6 della stessa legge, mentre per le indennità del ruolo amministrativo si deve fare riferimento alla misura stabilita nello stesso citato articolo 6 per gli ufficiali del G. A. R. A. T.

Poiché sono già trascorsi 4 anni, chiedo che sia accordata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Petrucci.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella dei deputati Segni e Pitzalis:

« Istituzione in Sassari di una soprintendenza alle antichità e di una soprintendenza ai monumenti e gallerie » (3208).

PITZALIS. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITZALIS. Nella Sardegna, da qualche tempo a questa parte, si accentrano le attenzioni e le ricerche di archeologi e di studiosi di cose d'arte, poiché il complesso patrimoniale artistico ed archeologico è di notevole importanza e vastità e non è stato ancora completamente valorizzato, per cui si richiede una più attenta valutazione e valorizzazione del patrimonio stesso, una vigilanza più continua e più regolare, una ricerca più metodica e approfondita.

In realtà le soprintendenze alle antichità e ai monumenti e gallerie della Sardegna, in questi ultimi tempi, hanno egregiamente fatto quello che potevano fare, ma la vastità del territorio è tale che non consente che la loro opera si possa esplicare con la continuità e regolarità necessarie per valorizzare detto patrimonio. La proposta di legge in esame soccorre a questa esigenza, dividendo il territorio della Sardegna in due parti e istituendo in Sassari una nuova soprintendenza ai monumenti e alle gallerie ed un'altra nuova soprintendenza alle antichità. La relazione illustra le finalità di questa proposta, per cui non vi è bisogno di aggiungere altro. La spesa è contenuta in limiti ristretti e con i normali stanziamenti di bilancio si può provvedere a coprirla.

Chiedo anche l'urgenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Segni e Pitzalis.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte ora svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione delle industrie metalmeccaniche napoletane.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione delle industrie metalmeccaniche napoletane.

È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo stato di dissesto e di disorganizzazione delle industrie napoletane dell'I. R. I. ci conferma sempre più nella nostra convinzione secondo la quale l'Italia non può rifiorire se non attraverso il potenziamento e la libertà dell'iniziativa privata.

Signori del Governo, noi riconosciamo che voi avete ricevuto una eredità passiva: quella delle aziende statali e parastatali, che vi ha trasmesso il regime fascista. Ma il regime fascista era un regime dittatoriale, e questi regimi hanno bisogno di una larga industria di Stato (vedi il caso della Russia e dei paesi satelliti). Viceversa i regimi democratici, se vogliono essere veramente tali, hanno bisogno di potenziare al massimo la libera iniziativa, perché l'iniziativa industriale fa parte di quel patrimonio di libertà che è connesso alla democrazia.

E badate che non sono io a lanciare il grido di allarme, ché una persona molto più autorevole di me lo ha lanciato più volte: mi riferisco al senatore Luigi Sturzo, un uomo che è di là del bene e del male, che non ha nessuna ragione particolare nel difendere

accanitamente una tesi. Tale grido di allarme è echeggiato pochi giorni fa sul *Giornale d'Italia* in un articolo che ha avuto una larga diffusione in tutto il paese.

Se mi consentite, il vostro torto è stato quello di non accettare questa eredità con il beneficio di inventario, nel senso che voi, anziché espandere il campo delle industrie statali e parastatali, avreste dovuto fare una discriminazione: vedere quali fossero le industrie attive per poterle eventualmente conservare, ed eliminare senz'altro le industrie passive; soprattutto non avreste dovuto estendere il raggio di azione delle industrie di Stato.

Viceversa negli ultimi tempi avete consegnato i telefoni all'I. R. I. (mentre noi sostenevamo che i telefoni dovevano passare direttamente allo Stato, anche per ragioni di sicurezza), avete consegnato all'I. R. I. parecchie partecipazioni nelle industrie elettriche; avete affidato all'I. R. I., per esempio, la costruzione e la gestione delle autostrade.

Fra l'altro, voi avete creato l'E. N. I., che è una grossa organizzazione, in quanto investe, direttamente o indirettamente, quasi tutte le attività italiane in materia di idrocarburi. Avete dato all'E. N. I. il monopolio di diritto su una vasta zona dell'Italia, mentre per un'altra zona, cioè per l'Italia meridionale e centrale, gli avete dato una specie di monopolio di fatto, tanto che il capitale straniero, che si era appena affacciato alle soglie del nostro paese, ha fatto marcia indietro.

Io ho sott'occhio (scusatemi questa premessa, dalla quale trarrò le conseguenze in ordini alla materia che ci occupa) i bilanci del 1956 dell'I. R. I. e dell'E. N. I.

Il bilancio del 1956 dell'I. R. I. indica semplicemente un utile, che poi è un utile fittizio, di 72 milioni che, rapportati ai 3 mila miliardi (cioè a quanto nel 1952 l'onorevole La Malfa ha valutato il patrimonio dell'ente), rappresentano dei centesimi. Si pensi poi che vi sono talune formazioni dell'I. R. I. (come, ad esempio, la Finmare) le quali assorbono dal bilancio dello Stato annualmente dai 20 ai 25 miliardi, allora voi troverete che tutto il complesso I. R. I. è in perdita, per non parlare poi di altre passività indirette. Né mi conforta, onorevole ministro, la cifra che dà il bilancio dell'E. N. I., ossia i quattro miliardi e 580 milioni di utili per il 1956. Di fronte a questa cifra, con la mia modesta mentalità industriale, mi domando: che cosa vale il patrimonio dell'E. N. I. oggi? Mi riferisco evidentemente al patrimonio del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

l'E. N. I. con le sue concessioni in esclusiva, con le sue raffinerie, con tutti gli impianti dei metanodotti, in altri termini, anche a tutto il complesso di attività che in questi ultimi tempi si vanno estendendo. Però, quando assisto al fatto che viene magnificata la produzione del gas naturale e vengono indicate cifre che giungono ai 4 miliardi e 150 milioni di metri cubici nel 1956, allora sono costretto a fare questa considerazione, e che prendendo in esame solo il metano, un metro cubo di metano dà all'E. N. I. un utile di appena una lira e dieci centesimi.

La stessa considerazione proporzionalmente potrebbe essere fatta per tutte le altre attività, tra le quali in primo luogo le raffinerie. L'E. N. I. ha una flotta di ben 11 petroliere per un complesso di 190 mila tonnellate, cioè una delle più cospicue flotte italiane in materia di trasporto del petrolio; ebbene noi sappiamo quale sia stato l'andamento dei noli nel 1956, è stato un andamento considerevole. Oggi siamo precipitati, è vero, a noli di fame, ma nel 1956 le petroliere hanno navigato a noli remunerativi. Questa è una realtà che non bisogna avere alcuna preoccupazione di nascondere a questa Assemblea. Ebbene, quale utile hanno dato queste petroliere all'E. N. I.? Fino ad oggi noi ci troviamo di fronte ad un bilancio di 4 miliardi e mezzo che compendia attività così vaste, in relazione ad un patrimonio così differenziato per tutti questi rami di attività industriale. Evidentemente, noi ci troviamo di fronte ad un bilancio che non è soddisfacente, credo, né per l'onorevole Mattei né per il Governo.

Spesso si dice che in tutte le cose cattive vi è sempre una sottile anima di bene e questa parte di bene dovremmo ricercarla in queste formazioni statali e parastatali, e una giustificazione che si porta a sostegno del loro mantenimento è che esistono dei compiti sociali che queste formazioni devono adempiere. Ora, tutto questo può essere esatto teoricamente, perché spesso questi compiti non vengono affatto adempiuti come è avvenuto, malgrado siano trascorsi 12 anni dalla fine della guerra, per le industrie dell'I. R. I. nell'Italia meridionale. Allora, quale è la ragione che giustifica la necessità di mantenere in piedi queste strutture? Io ho seguito attentamente questa discussione a cui hanno preso parte tutti i settori della Camera e sia pure con grande rammarico devo affermare che il quadro che è stato rappresentato è esatto per il 95 per cento. Devo dire che i nostri operai delle industrie meri-

dionali, delle industrie della zona flegrea.. Ella ride, onorevole Gomez, ma io le dirò qualche cosa che potrà interessarla. Questi operai vengono più difesi da noi con il lavoro che noi diamo loro che non da voi con la vostra propaganda! State tranquilli!

SANSONE. Non si riscaldi a freddo

CAFIERO. Desidererei condurre con la massima serenità questa discussione che mi viene imposta anche dal mio dovere di vicesindaco di Napoli.

SANSONE. Non si riscaldi a freddo.

CAFIERO. Non si preoccupi: ho il termometro.

SANSONE. Oggi la temperatura è buona.

CAFIERO. Oggi questi operai nella maggior parte delle industrie napoletane si trovano in uno stato di disagio, si trovano con la spada di Damocle del licenziamento sulla testa per mancanza di lavoro. Sono passati 12 anni dalla fine della guerra. Capisco quella che poteva essere la situazione nei primissimi anni del dopoguerra, 1947, 1948, 1949, ma oggi deve esserci qualche cosa che non funziona: sarà la direzione, sarà la mancanza di piani organici e di coordinamento, sarà quello che volete, ma questa è la situazione.

Da quella parte (*indica le sinistre*) si diceva che una volta si era creato l'I. R. I.-sud. Ma l'I. R. I.-sud è una parola vuota, in quanto che l'ingegner Rodinò che doveva stare alla testa di esso non aveva proprio niente da fare. Quando abbiamo chiesto spiegazioni sul fatto che l'I. R. I.-sud non funzionava, egli ci ha risposto: cosa volete, le industrie I. R. I. sono costruite verticalmente; qui non vi è alcuna possibilità di collegamento orizzontale.

Sta bene, così parlò Zaratustra, ed è inutile che andiamo ad indagare oltre.

Prima ancora della presentazione di queste mozioni e interpellanze, l'amministrazione comunale di Napoli, in seno alla quale noi abbiamo l'onore e qualche volta la sofferenza di lottare contro la disoccupazione, nel suo complesso, si è preoccupata della situazione delle industrie napoletane. Infatti, il 30 gennaio 1957 una commissione comunale, composta di elementi di tutti i settori politici, con alla testa il sindaco di Napoli, si è recata dall'onorevole Fascetti, in via Veneto, per porre due quesiti.

Primo quesito: voi vi trovate a manovrare in questo momento un piano quadriennale che importa una spesa di ben mille miliardi in 4 anni. Quale programma avete per l'Italia meridionale?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

Secondo quesito; voi avete delle industrie a Napoli, a Torre Annunziata, nella zona flegrea. Ebbene, queste industrie vivono male. Che cosa volete fare?

Non so se qui è presente qualcuno che fece parte di quella commissione.

Al primo quesito — e questa è forse la parte più interessante del mio intervento — l'onorevole Fascetti rispose: noi abbiamo in animo di costruire una centrale termoelettrica in concorso con la S. M. E.

Sta bene, abbiamo detto, noi abbiamo bisogno di energia elettrica, che paghiamo a prezzo più caro che non gli altri industriali italiani.

Poi l'onorevole Fascetti ci ha detto che si sarebbe raddoppiato la produzione dell'Ilva.

Badate, l'Ilva produce soltanto tondini di ferro, non produce lamiera. L'onorevole Fascetti assicurava che la produzione annua sarebbe stata portata da 500 mila a 1 milione di tonnellate. Aggiunse che, fuori del programma quadriennale, si sarebbe costruita una centrale atomica, a Pozzuoli, come egli specificò, centrale che deve essere quella stessa che vedo riprodotta nella relazione al bilancio dell'E. N. I., dove si dice che per questa centrale termonucleare l'E. N. I. o meglio la società creata *ad hoc*, di cui non ricordo il nome, viene a prendere il 75 per cento delle azioni, mentre l'altro 25 per cento è riservato a tre formazioni dell'I. R. I., alla Finisider, alla Finmeccanica e ad una altra formazione di cui parimenti non ricordo il nome; costituendo così un duplicato.

Ci disse anche l'onorevole Fascetti che l'I. R. I. aveva in animo di istituire nella Italia meridionale una grande acciaieria in grado di produrre quelle lamiera che oggi si producono in parte a Terni e soprattutto a Cornigliano, mentre l'Italia meridionale manca completamente di questa produzione: se abbiamo bisogno di lamiera, anche per costruire un cassone, dobbiamo farle venire da Cornigliano.

Quanto alle industrie napoletane, l'argomento specifico che ci occupa in questo momento, l'onorevole Fascetti ci disse che per Pozzuoli c'erano poche speranze, essendo la situazione pregiudicata ed incancrenita. Per Baia, dopo il fallimento del « paperino » (s'è creato questo motorino per biciclette in una epoca in cui anche i ragazzi di dieci anni smaniano per avere la « lambretta »), ci disse che non c'era nessun'altra speranza se non nella creazione dei cantieri navali, che avrebbero assorbito gli 800 operai di Baia oltre,

si comprende, a 3 o 4 mila operai che si sarebbero dovuti chiamare da fuori. Per l'A. V. I. S., l'« Aerfer » e la « Microlambda » ci disse che si aveva una dotazione sufficiente di lavoro. Per Torre Annunziata ci disse che quello stabilimento Ilva si sarebbe dovuto chiudere, ma che si sarebbe cercato di tenerlo in piedi ancora raddoppiando la produzione della corderia metallica. Per i cantieri navali di Castellammare ci promise che sarebbero stati rammodernati mercé la spesa di 2 miliardi. La stessa promessa ci fu fatta per i cantieri navali napoletani. Per la Dalmine, la quale produce tubi di ferro, di cui è attualmente fortissima la richiesta in tutto il mondo, ci promise che la produzione sarebbe passata da 10 mila tonnellate all'anno a 45 mila.

Ora, a distanza di circa un anno, noi ci domandiamo che cosa è rimasto di questa fioritura di speranze del gennaio. A quel che mi consta, io non ho visto altro che una certa riattivazione dei cantieri di Castellammare: di quegli scali, costruiti per navi da 10-12 mila tonnellate se ne sta allungando uno fino a potervi costruire navi da 20 mila tonnellate, e c'è anche un certo rammodernamento delle attrezzature. Per il resto non credo che si sia avverata nessuna delle promesse fatteci nel gennaio 1957 dall'onorevole Fascetti.

Sta di fatto che io ricevo continuamente ed ho ricevuto ancora ieri sera le implorazioni degli operai di Pozzuoli, che è una delle zone più minacciate, perché si faccia qualche cosa. Facciamo quel che possiamo, onorevole ministro: questa situazione necessita efficaci iniziative. Io vorrei pregarla di varcare la linea spirituale del Garigliano e di venire giù con i suoi tecnici. E se — vorrei anche essere ardito — non conta molto per lei la linea di divisione politica, superi anche questa linea e venga a discutere queste cose in quella famosa piazza Municipio, che sta tanto a cuore al ministro Campilli, proprio con quelli che si sono preoccupati collegialmente di queste cose: venga a discutere di tali problemi con l'amministrazione comunale di Napoli, perché sarà possibile forse che noi possiamo, con i nostri modesti suggerimenti, indicare qualche via, la via della salvezza.

Creda pure: gli operai napoletani (che io conosco perché vivo molte volte in mezzo a loro) domandano a lei due cose: la regolarizzazione di queste aziende dell'I. R. I. e una altra cosa che forse è ancora più importante, che cioè la disposizione della legge 2 luglio 1957, n. 634, sia applicata nella pienezza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

dello spirito con cui essa fu votata da molti settori di questa Camera.

Gli operai nostri si contentano di poco; essi non chiedono né il televisore né il frigorifero né l'automobile, ma chiedono — e ne hanno pieno diritto — la sicurezza del lavoro, la sicurezza del domani. Penso che ella che viene da zone più fortunate, si preoccupi costantemente di questa situazione e se ne preoccupi indipendentemente da quelli che sono gli arzigogoli della politica. La politica da queste situazioni dovrebbe esulare; dovremmo essere tutti d'accordo nel risanare certe piaghe.

Non voglio ripetere quello che hanno detto i miei colleghi in ordine alle diverse industrie napoletane; ho fatto soltanto il quadro che ci fu offerto dall'onorevole Fascetti nello scorso gennaio. Voglio però intrattenermi, sia pure brevemente, su due argomenti: quello dell'Alfa Romeo e quello dei cantieri di Baia.

Alfa Romeo: come ella sa, noi avevamo una fiorente industria a Pomigliano d'Arco, la quale fece fronte a tutte le esigenze della guerra. Durante la guerra l'Alfa Romeo aveva a Pomigliano d'Arco 5.000 operai (6.000, mi corregge in questo momento il collega onorevole Colasanto ed io debbo credergli perché egli è un sindacalista, mentre io non lo sono). Sei mila operai dunque rappresentavano un bel numero ed una grande risorsa per una città come Napoli e per le zone attorno a Napoli. Ora, a dodici anni dalla fine della guerra, qual è la posizione dell'Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco? Non credo che essa occupi più di 500 operai nei momenti di punta.

COLASANTO. Ottocento.

CAFIERO. Accetto volentieri e con senso di sollievo la correzione. Le mie cifre risalgono ai primi di quest'anno. Due o tre padiglioni soltanto di quelli distrutti dai bombardamenti sono stati ricostruiti. A Pomigliano oggi si fabbricano dei pezzi staccati di autocarro. Hanno introdotto recentemente anche delle macchine per rivedere motori di aviazione. Questa è tutta l'attività di Pomigliano d'Arco.

Ed è avvenuta qualche cosa che è sintomatica e di cui ci siamo allarmati. È avvenuto cioè che alcune macchine che nelle fabbriche dell'Alfa Romeo al nord non sono state giudicate più moderne, oggi, in pieno periodo di automazione, queste vengono mandate a Pomigliano d'Arco. Dovrebbe essere una grazia di Dio per i nostri operai!

Ma, quando abbiamo fatto visita all'onorevole Fascetti, gli abbiamo chiesto: perché

non fate un ciclo completo di lavorazione all'Alfa Romeo? Perché non dobbiamo costruire noi questi autocarri, invece di mandare a nord i pezzi costruiti a Pomigliano? Non vi pare che vi siano possibilità e capacità da parte dei nostri operai di fare un ciclo completo di lavorazione?

Nessuna risposta precisa fu data a questi interrogativi. Però (e su questo richiamo la sua particolare attenzione, onorevole ministro), l'onorevole Fascetti ci disse qualcosa che ci calmò: cioè, che l'Alfa Romeo aveva in preparazione una macchina di piccola cilindrata (una 400 o 450) che sarebbe stata costruita integralmente a Pomigliano d'Arco.

Benissimo! dicemmo noi. È evidente che, se l'Alfa Romeo lancia una macchina di piccola cilindrata, essa avrà fortuna in tutta l'Italia, data la rinomanza già acquisita con la 1900 e la « Giulietta ». Almeno questa è la mia opinione di uomo della strada, è il caso di dirlo. Ma perché questa piccola macchina non viene lanciata, soprattutto in questo momento in cui la concorrenza ha riattivato le sue energie e in cui la Fiat va sempre più verso le piccole cilindrate? mi dispiace tanto per la Fiat se perde questo monopolio, ma l'industria dell'Alfa Romeo è una delle poche industrie vitali dell'I. R. I. ed è necessario che questa industria di Stato, che ha una ramificazione nell'Italia meridionale, possa giustificare la sua esistenza creando una fonte di lavoro per i napoletani e per gli abitanti delle zone circostanti.

Desidero ancora rifare, per la verità dei fatti, la storia dei cantieri di Baia. Devo ricordare (perché sono state qui dette cose inesatte) che nell'ottobre 1956 (eravamo cioè all'acme della febbre costruttiva di navi) i cantieri navali italiani erano già impegnati fino al 1956 compreso, mentre i cantieri esteri erano impegnati fino al 1962-63. Da tutte le parti si chiedevano scali per poter costruire navi, ma la risposta era quasi dappertutto negativa.

Perdurava la febbre delle costruzioni navali. Come viene questa febbre? È difficile trovare una spiegazione concreta, ma è indubbio che, a seguito di un certo periodo di noli remunerativi, tutti gli armatori vogliono costruire, tutto il mondo si volge alle costruzioni navali, specialmente di cisterne.

SANSONE. Per quei tali noli che, essendo elevati, fanno venir voglia di costruire navi cisterna.

CAFIERO. Caro onorevole Sansone, voi troverete sempre in me la serenità. Va bene,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

quei tali noli, sia pure elevati, producono nel mondo questa febbre di costruzione. È una specie di « asiatica »...

SANSONE. « Asiatica » benefica per gli armatori !

CAFIERO. Ma lasciate stare gli armatori ! Venite a fare voi o tentate di fare voi con le vostre industrie statali quello che abbiamo fatto noi ! Voi vi adagiate sul bilancio dello Stato; noi, invece, se mi consentite, assumiamo i nostri rischi personali. E parlo dinanzi ad un ministro di quella Liguria che è al centro dell'armamento italiano.

SANSONE. Lo sappiamo, ma camminate sul tappeto.

CAFIERO. Vi potreste astenere da certe interruzioni e soprattutto da certi sorrisi che potrebbero indicare non già l'intelligenza che ella ha, onorevole Sansone,...

SANSONE. Grazie.

CAFIERO. ... ma uno stato transitorio di opacità mentale.

SANSONE. No, non è possibile. Cado in trance.

CAFIERO. Ora, Baia era l'ideale, perché a Baia, come sapete, esisteva già un cantiere navale, che poi fu demolito, perché non pervenivano ordinazioni durante il periodo di crisi. Ma Baia era l'ideale anche per il clima, in quanto presenta la possibilità di un numero di giornate lavorative superiore a quello che presentano i cantieri del nord. Baia era l'ideale anche per un'altra cosa: perché si trova al centro di una zona dove esiste la manodopera tecnica. Basterebbe raccogliere tutta questa manodopera che non trova occupazione nelle attuali industrie di Stato della zona per poter costituire un corpo veramente selezionato di operai. E fu in queste condizioni che il sindaco di Napoli, che può costruire le sue navi dappertutto in Italia, scrisse una lettera all'onorevole Fascetti, precisamente l'11 ottobre, dicendo: badate che queste navi io, non più come sindaco di Napoli, ma come armatore, mi impegno a commissionarle a questo cantiere di Baia. Il 5 dicembre, con notevole ritardo, l'onorevole Fascetti rispose che i tecnici della Navalmeccanica e i tecnici della Finmeccanica si erano dichiarati contrari; che non era possibile costruire un cantiere senza prima essersi assicurato un lavoro tale da coprire le spese che sono necessarie. Al che il sindaco di Napoli...

COLASANTO. La commessa non è stata mai impegnativa.

CAFIERO. Ella è in errore ed è pregata di venire a vedere presso il mio ufficio di Napoli

come stanno le cose. Non ho qui portato i documenti perché non mi trovo a dover fare la difesa in un processo.

SANSONE. Non si arrabbi.

AMATO. Sarebbe stato vostro dovere rendere la commessa impegnativa, se impegnativa non era.

CAFIERO. Contro questa sua affermazione, che è semplicemente settaria, mi impegno a depositare presso la segreteria della Camera tutta la documentazione.

SANSONE. Va bene.

COLASANTO. In quella occasione la presenza vostra e di un altro gruppo anche napoletano tentò di fare attutire le nostre pressioni per l'iniziativa dell'I. R. I., perché si disse: avete difficoltà per i privati? No, ho risposto, mi importa che si faccia il cantiere.

CAFIERO. Questa è una cosa contraria alla realtà. Ho i documenti che smentiscono completamente questa sua affermazione. Preciserò le date e le circostanze. Fatemi parlare. Volete boicottare l'esposizione di questa situazione.

Allora rispose l'onorevole Fascetti, mettendo in rilievo che sarebbero stati necessari 8 o 9 miliardi. Al che il sindaco di Napoli replicò prontamente dicendo che era possibile economizzare una parte di questa somma costruendo a Baia scali per navi da 50 a 60 mila tonnellate, dato che nell'Italia meridionale non esistono scali per navi superiori a 10-12 mila tonnellate. Costruiti gli scali le navi vengono impostate e successivamente varate quando ancora non hanno gli apparati motori e le attrezzature a bordo. Queste navi varate in tal modo — era questa una concezione da industriale — saranno successivamente condotte con dei rimorchiatori alla Navalmeccanica di Napoli, ovvero a Castellammare. Di guisa che i cantieri di Napoli e di Castellammare potranno funzionare da officina di allestimento mentre Baia doveva funzionare solo per la costruzione degli scafi.

In questa lettera resa di pubblica ragione, Lauro scrisse testualmente: « Mi impegno di commissionare per ogni due anni tre navi da 50 mila tonnellate ciascuna in modo tale che nel periodo di sei anni voi costruirete per conto mio nove navi di grosso tonnellaggio.

Queste nove navi di grande tonnellaggio sarebbero venute a costare, secondo i prezzi correnti, dai 45 ai 50 miliardi di lire. Ora è noto — e vi prego di seguirmi attentamente in questi particolari — che i cantieri nel mo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

mento in cui procedono alla preparazione dei preventivi vi includono un utile del 10 per cento. Su una cifra di 50 miliardi di lire, quindi, già 5 miliardi erano così recuperabili per l'ammortamento.

L'onorevole Fascetti, di fronte a queste concrete proposte ha tergiversato dicendo che era necessario cercare delle altre commesse perché altrimenti — egli sosteneva con lettera dell'11 gennaio — non era possibile assicurare la costruzione dei cantieri.

Si tenga conto che, in questo caso, si trattava dell'Italia meridionale e che lo stesso onorevole Fascetti nel corso di una riunione ebbe ad ammettere che per i cantieri Ansaldo nel 1956, si erano spesi ben 5 miliardi di lire in passività e altri quasi 5 miliardi di lire sempre nel 1956 si erano spesi per fare lavorare i cantieri di Monfalcone e di Sant'Andrea. Per l'Italia meridionale, a Baia, di fronte ad un ordinativo per cui ci si era impegnati, si aveva l'esitazione di spendere quei 6 o 7 miliardi necessari per ottenere queste realizzazioni.

Dirò di più (e credo in questo modo di rispondere anche all'amico Colasanto): siccome il tempo stringeva, il sindaco di Napoli ordinò due grosse navi da 20 mila tonnellate ciascuna ai cantieri di Castellammare, tale era il bisogno e la volontà di realizzare delle cose concrete.

E veniamo all'ultimo atto: il 28 marzo del 1957 l'onorevole Fascetti, a mezzo della Navalmeccanica, fa pervenire un'offerta per la costruzione di sei turbocisterne per il prezzo di 7 miliardi e 560 milioni ciascuna. Questo è il punto che io vorrei sottoporre all'esame dell'onorevole ministro che è anche tecnico del diritto. Con altra lettera dello stesso giorno l'onorevole Fascetti avvertiva che non potevano essere date garanzie per la costruzione, in quanto il cantiere non avrebbe potuto sostenersi nel caso non avesse trovato altre commesse. E si noti che Lauro, come ulteriore prova della sincerità delle sue offerte, aveva aggiunto di essere disposto a prendersi una cointeressenza nel cantiere pari al 50 per cento del pacchetto azionario. Quindi, onorevoli colleghi, mentre da parte di Lauro vi era un impegno preciso, da parte dell'I. R. I. nessuna garanzia veniva offerta.

È evidente che la mancanza di una garanzia da parte della Navalmeccanica non poteva che far arenare l'accordo essendo noto che per impegnarsi a costruire navi, cisterne, esse devono preventivamente essere noleggiate a gruppi petroliferi per 5 o 10

anni, senza di che si andrebbe incontro al fallimento.

Di tutte queste affermazioni io ho le prove documentali. (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi di sinistra, io posso mostrarvi i documenti che farebbero dissipare i vostri sorrisi scettici ed i vostri commenti che denotano, oltre tutto, scarsa comprensione per questi importanti problemi. Quello che ho detto, comunque, denota come alle vostre chiacchiere propagandistiche noi opponiamo qualche cosa di più solido: i fatti. Voi vi adagiate sulla passività dei bilanci statali, noi invece costruiamo e ci affidiamo ai nostri sforzi. Altro che magnificare l'industria di Stato! Vorrei vedere che cosa succederebbe se si espropriassero gli armatori liberi, Lauro compreso, e si affidasse tutto il settore ad una industria navale di Stato. Certamente, dopo pochi mesi, vi sarebbe il più fragoroso crollo.

SANSONE. Questo è da dimostrare. Sono d'accordo con la affermazione relativa alla necessità di espropriare Lauro e compagni. Quanto al fallimento di una industria di Stato, la cosa è tutt'altro che pacifica.

CAFIERO. Si hanno già numerose prove della incapacità dello Stato di fare l'industriale. In Inghilterra si era chiesto di nazionalizzare parecchi settori, ma si è fatto poi marcia indietro. Sa, onorevole Sansone, ciò che è avvenuto nell'ultimo congresso delle *Trade unions*?

SANSONE. Ogni paese ha le sue esigenze!

CAFIERO. Comunque, in materia navale, neppure in Inghilterra si è mai parlato di nazionalizzazione.

Credo dunque di avere esposto dettagliatamente che cosa se ne fece delle interessantissime proposte di Lauro. Naturalmente io non posso chiederne conto a lei, onorevole Bo, perché a quel tempo non aveva ancora assunto la direzione del dicastero delle partecipazioni. Io vorrei però pregarla di indagare per vedere se gli ostacoli che hanno impedito l'accoglimento della proposta Lauro siano di natura economica o piuttosto non vadano ricercati in sede politica.

COLASANTO. Lo nego in maniera assoluta!

CAFIERO. L'interruzione denota che avete la coda di paglia, colleghi della democrazia cristiana. Voi non volevate che a Napoli attecchisse una iniziativa del sindaco Lauro. (*Proteste del deputato Colasanto*).

Qualche giornale ha pubblicato che Onassis vorrebbe costruire questo cantiere. Ma ben venga Onassis a costruire un cantiere che sarà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

fonte di lavoro! A noi non interessa che si tratti di un armatore greco o monegasco; a noi interessa che il cantiere si costruisca. Se Onassis viene a Napoli, noi lo riceveremo con musica e bandiere, felicissimi di vedere che quest'opera, alla quale abbiamo cercato di dare il nostro impulso, si realizzi.

Prima che io chiuda questa breve rassegna, devo parlare di un'altra questione. Sembra che le prossime elezioni si faranno nel mese di giugno, se gli auguri hanno bene osservato il volo degli uccelli sul Quirinale. Avremo così il piacere di discutere il suo bilancio, onorevole ministro, e allora potremo fare un esame a fondo di tutte le situazioni. Per il momento è affidato a lei qualche cosa di veramente interessante, cioè l'applicazione di quell'articolo 2 della legge n. 634, che è stata frutto di un grande sforzo, di cui uno dei fautori con me e l'onorevole Carmine De Martino è l'onorevole sottosegretario Marotta, qui presente. Noi prendemmo, infatti, insieme l'iniziativa di creare qualche cosa per l'Italia meridionale. Devo dire anche che, nonostante le tante divergenze che ci separano dall'onorevole Campilli, egli in un certo modo secondò il nostro sforzo. Ora necessita che questi stabilimenti si facciano; necessita che si pianifichino al più presto possibile. Perché, se io non vado errato, la tattica dei dirigenti dell'I. R. I. e dell'E. N. I. è quella di procrastinare. Io ho letto i due bilanci del 1956, ho letto le relazioni dei consigli di amministrazione. Per un napoletano, per un meridionale, vi è da fare una constatazione agghiacciante: in tutte le previsioni, in tutti i commenti, in tutte le osservazioni, l'Italia finisce a Bologna, alla linea gotica. Voi non trovate alcuna indicazione di una volontà di estendere all'Italia meridionale i benefici di queste grosse formazioni.

Ora, la responsabilità compete a lei, onorevole ministro, e a tutto il Governo. La disposizione non è tale che, se non venga osservata, possa prestarsi a qualche sanzione verso qualcuno. È una di quelle disposizioni d'ordine generale che restano affidate alla sensibilità e responsabilità del Governo.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

CAFIERO. Se voi non farete niente, o vorrete accontentarci con delle piccole cose, andrete incontro alla più grave delle responsabilità, e non già di fronte a Napoli e all'Italia meridionale, ma di fronte a tutta l'Italia, la quale dice che vuole risolvere

questo nostro problema. E la risoluzione di questo nostro problema non significa soltanto un vantaggio per noi, ma significa la vera, la profonda, l'intima unità del nostro paese, che oggi è ancora diviso da un solco fra popolazioni che vivono agiatamente e popolazioni che vivono nelle condizioni miserevoli che voi conoscete.

Noi ci aspettiamo dall'I. R. I. l'accianema che ci è stata promessa. Ci aspettiamo la centrale elettrica e quella termoneucleare. Queste opere sarebbero assai più utili che non le dodici navi da carico che l'I. R. I. ha in programma di costruire in un momento in cui i costi del naviglio sono bassissimi e si possono noleggiare navi per così dire « ad ossa rotte ». Si parla di costruire dodici navi da carico per trasportare i minerali e il carbone agli stabilimenti della Finsider quando il mercato sovrabbonda di tonnellaggio!

Dodici navi da carico significano una spesa non inferiore ai 36 miliardi; una spesa della quale non si vede alcuna necessità (così come di altre spese di questo genere) quando, viceversa, vi è il bisogno di creare nell'Italia meridionale quelle industrie base attorno alle quali dovrebbero sorgere poi le medie e piccole industrie ad iniziativa privata. Ed ella, onorevole ministro, che vive in Liguria, sa benissimo che senza le industrie base non possono sorgere le medie e piccole industrie.

Dall'E. N. I. attendiamo qualcosa di ancora più importante; ci aspettiamo — e crediamo di averne il diritto — che da Bologna e da Ravenna il metano arrivi nell'Italia meridionale col metanodotto.

Se il patrimonio dell'E. N. I. è un patrimonio nazionale, è necessario che tutto il paese, compresa l'Italia meridionale, benefici dei vantaggi che dalla sua attività derivano. Sarebbe un importantissimo risultato poter ottenere energia, sia per l'industria che per gli usi civili, ad un prezzo inferiore della metà a quello attuale.

Mi si è detto che per costruire il metanodotto da Bologna a Napoli occorrono cinquanta o sessanta miliardi. Va bene! Vuol dire che questo stanziamento, se necessario, verrà fatto con gradualità e che il metanodotto verrà costruito a tappe. Ma è meglio spendere in questo modo il denaro, anziché impiegare il patrimonio nazionale (l'E. N. I., infatti, è un patrimonio collettivo) per la estrazione di petrolio in Egitto, in Persia o magari nel Venezuela, in imprese le quali ci lasciano molto perplessi, rilasciando il 75 per cento degli utili ai governi che ci fanno la conces-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

sione mentre le altre società estere rilasciano solo il 50 per cento.

Ho esaminato il contratto stipulato per la coltivazione dei giacimenti petroliferi persiani. È un contratto disastroso...

CAPRARA. Che c'entra?

CAFIERO. Parlo con i documenti alla mano! È, ripeto un contratto disastroso; noi siamo entrati nel traffico del petrolio dalla porta di servizio del 25 per cento degli utili per noi, laddove le società americane sono entrate dalla porta maestra del 50 per cento. Noi verremo a dare al Governo persiano il 75 per cento degli utili, e ci siamo impegnati a fare tutte le ricerche e a spendere non meno (dice l'articolo 11 del contratto) di 24 milioni di dollari.

CAPRARA. Questo è un altro problema. Lo discuteremo in altra sede.

CAFIERO. Anziché portare all'estero il danaro italiano, investitelo nell'Italia meridionale! Se ella, onorevole Caprara, è un meridionale e se è un italiano, deve essere d'accordo con me.

CAPRARA. Che io sia un italiano, ella non può metterlo neppure in dubbio! Non le do questo diritto! (*Commenti*).

CAFIERO. Avete paura della voce della verità! (*Vive proteste a sinistra*).

CAPRARA. Parli di Napoli, e non dell'E. N. I.!

CAFIERO. Voi aderite a Mattei e a tutto quello che fa Mattei: voi siete l'E. N. I. (*Interruzione del deputato Caprara — Scambio di apostrofi*).

PRESIDENTE. Onorevole Caprara!

CAPRARA. Signor Presidente, non si può permettere all'onorevole Cafiero di parlare così!

CAFIERO. Parlo con i documenti alla mano.

Ora, 24 milioni di dollari rappresentano circa 14 miliardi di lire italiane. Qual è il destino di questa somma? Dice il contratto: se il petrolio si troverà in quantità commerciale questi 14 miliardi di lire o 22 milioni di dollari saranno rimborsati all'«Agip-mineraria», uno dei due soci della società italo-persiana; se il petrolio non si troverà in quantità commerciale, allora questa spesa rimarrà unicamente a carico dell'«Agip-mineraria».

Però, anche nella prima ipotesi - vorrei richiamare l'attenzione del ministro su questo articolo 11 che certamente non è sfuggito al suo esame di giurista e di avvocato, in linea di fatto anche se il petrolio si troverà in quantità commerciale, questi 22 milioni

di dollari rimarranno a carico dell'«Agip-mineraria». Nel contratto vi è un trucco che è il seguente. Come avviene il rimborso dei 22 milioni di dollari all'«Agip-mineraria»? È detto che la società risultante dalle due società, italiana e persiana, accantonerà, in un conto speciale, 0,10 centesimi di dollari per ogni barile di petrolio prodotto. Poi l'«Agip» presenterà il suo conto che verrà esaminato e approvato; approvato il conto (supponete che si arrivi a 20 milioni di dollari), il 50 per cento, ossia 10 milioni di dollari, verranno dati all'«Agip» che ha sostenuto le spese e gli altri 10 milioni verranno dati alla società persiana che non ha speso niente. In questo modo i denari che ha speso l'«Agip», rimangono a suo carico. In altri termini non si fa altro che prelevare una somma dal conto comune, a prescindere dalle spese già fatte, e dividerla fra i due soci.

Non so se la situazione risulti chiara; se ciò non fosse prego l'onorevole ministro di farla esaminare da una commissione di tecnici e di giuristi affinché si pronuncino sulla esattezza o meno di ciò che sto affermando in questo momento.

SANSONE. Il Parlamento non ha ricevuto ancora il contratto. Queste sono anticipazioni che ella ci porta come uomo di affari. È inutile che ci faccia queste anticipazioni da cavaliere di industria: il Parlamento discuterà il problema in sede opportuna. Si attenga al tema della discussione.

CAFIERO. Ella che è così sollecito, per conto del suo gruppo richiama di conoscere il contratto. Ma questa richiesta non è venuta da parte vostra e non verrà.

SANSONE. Pensiamo a Napoli e a Pozzuoli.

CAFIERO. Ottimo diversivo questo, quando siete messi di fronte a certe situazioni.

Si dice: allora questi 50 miliardi che occorrono li dobbiamo gravare sul prezzo del metano? Sì, i 50 miliardi voi li ammortizzerete in 10 o 15 anni come si ammortizzano tutti gli impianti industriali e li graverete sul prezzo del metano, non soltanto sul metano che verrete a dare a noi, ma sul prezzo di tutto il metano che viene venduto in Italia.

Ora, signor ministro, noi ci aspettiamo da lei delle precisazioni su queste situazioni, anche prima che vengano presentati i bilanci. Se è vero, come ella ha dichiarato, che il Governo non ha ancora ricevuto il piano dell'I. R. I., noi dobbiamo chiederle che certi articoli di legge diventino una realtà palpi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

tante nell'interesse nostro, ma soprattutto nell'interesse del paese. (*Applausi a destra*).

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ella risponderà anche alle interpellanze e alle interrogazioni.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, se vi è un'affermazione dell'onorevole Cafiero sulla quale io non posso non consentire è quella che riguarda l'interesse dell'argomento in discussione per l'economia e per la vita di tutto il nostro paese.

Qui si tratta del riequilibrio dell'economia settentrionale con quella meridionale, del riassetto dell'economia del Mezzogiorno. Ora, è talmente evidente l'estrema importanza che questo tema ha per la nazione, che ritengo superfluo richiamare su ciò l'attenzione di questa Assemblea. Vorrei aggiungere soltanto che anche per questo sono particolarmente lieto che mi sia dato di interloquire in quest'aula, da questo banco, per la prima volta, dovendo per l'appunto riferire su temi che riguardano la vita economica e sociale di Napoli e, diciamo pure, dell'intero Mezzogiorno.

Cercherò, signor Presidente, di essere breve più che mi sia possibile: ma, volendo rispondere non troppo insufficientemente agli onorevoli presentatori delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni (ancora poco fa è stata presentata una interrogazione dalla onorevole Titomanlio, a cui spero di dare una risposta implicita con tutto quello che dirò), volendo rispondere, dicevo, esaurientemente a tutti i deputati intervenuti nella discussione, cercherò anzitutto di dare un certo ordine alla materia, nella quale mi pare che si rinvergono due diversi fini: uno generale e uno specifico o particolare.

Vi è un aspetto generale che tocca la politica degli investimenti nel Mezzogiorno, e in particolare la ricostruzione del potenziale di lavoro nella città di Napoli, anche nel quadro dei programmi di investimenti dell'I. R. I. e dell'E. N. I.: tocca cioè l'efficienza o l'inefficienza, se così si vuol pensare, della politica dell'I. R. I., la situazione dell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno o perlomeno di alcune imprese di tale settore, con la conseguente necessità di finanziamenti mediati e di stanziamenti immediati per arginare un certo declino della occupazione.

L'aspetto specifico riguarda proprio il presente e il futuro di alcune aziende, e, per essere estremamente precisi, dei cantieri

navali, dell'A. V. I. S. di Castellammare di Stabia, dell'«Imena» di Baia, degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e della acciaieria della Ilva di Bagnoli, aziende che svolgono tutte la loro attività nel territorio di Napoli e per le quali è stato chiesto che, nel momento attuale, sia sospeso ogni licenziamento e poi si studino nuove possibilità di lavoro, al fine di porre termine alla precarietà ed alla instabilità delle condizioni presenti.

Questo mi sembra lo schema, che vorrei dire obbligato, della mia risposta. Ma alle considerazioni analitiche, che dovrò sottoporre all'Assemblea punto per punto, premetterò alcune riflessioni di ordine generale perché, se noi, onorevoli deputati, vogliamo occuparci di tutto il processo di industrializzazione che è in atto nel Mezzogiorno e della sua accelerazione e diffusione, ciò, come dicevo incominciando, significa in definitiva l'esame di una serie di questioni la cui risoluzione gioverà non solo al risollevarimento delle regioni del sud, ma anche allo sviluppo economico di tutta la nostra vita collettiva.

Vorrei osservare ancora che, a mio avviso, però, non si può affrontare tutto questo discorso senza ricordare, per prima cosa, che una strada o una indicazione è già stata tracciata da quello schema di sviluppo con il quale il compianto ministro Vanoni aveva chiaramente fissato determinate mete della nostra politica economica. A questo proposito, io devo accennare almeno ad una politica di interventi che, tenendo conto della esperienza positiva fatta ormai da oltre sei anni con la Cassa per il mezzogiorno e con gli altri strumenti di intervento diretto, continui questa esperienza intensificandola e allargandola, soprattutto per determinare direttamente il sorgere di nuove attività industriali. Infatti, anche se non tutti sono di questo avviso, mi permetto di pensare che per allargare l'industrializzazione del Mezzogiorno, sulla cui necessità credo che ognuno consenta, occorra non solo creare in via permanente nuove fonti di occupazione, ma anche chiarire, diciamo così, il significato degli investimenti nel settore delle opere pubbliche e di pubblica utilità, i quali trovano la loro giustificazione soprattutto in quanto le iniziative direttamente produttive vengano effettivamente avviate.

L'attuazione di una politica di questo genere importa, dunque, non soltanto un ampliamento dei cosiddetti interventi indiretti, attraverso la concessione di crediti e di con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

tributi, ma tutta una serie di altre cose, perché noi siamo di fronte ancora ad uno scarto tra le cifre degli investimenti già attuati nel Mezzogiorno e quelle ipotizzate nello schema Vanoni. In quest'ordine di idee non si può dar torto a chi ritiene che occorre intensificare la formazione del risparmio, come anche di recente è stato ribadito dal Comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito. E io vorrei che mi fosse consentito fare due dichiarazioni preliminari.

La prima, che le imprese a capitale pubblico non possono non svolgere ai fini dell'industrializzazione meridionale una funzione di grande rilievo, il che è confermato dalla tendenza della legislazione più recente, la quale ha legato in misura ben determinata l'azione degli enti pubblici allo sviluppo industriale del Mezzogiorno. La seconda verità, su cui pongo l'accento, è che, d'altra parte, la iniziativa privata ha anche qui il suo posto e la sua funzione. Se fosse ancora necessario insistere sopra considerazioni che dovrebbero essere ovvie e incontrovertibili, potrei ripetere a questo punto che la logica dell'economia vede nello sviluppo dell'iniziativa privata che si svolge in condizioni di mercato uno strumento essenziale per la riduzione continua dei costi e per il livellamento dei prezzi di costo marginale. Se poi ci poniamo dall'angolo visuale della politica, non si può non ravvisare nel fiorire delle iniziative indipendenti e competitive, come oggi si usa anche dire, uno strumento di indipendenza politica e di selezione spontanea dei valori, purché si evitino i pericoli a cui può dar luogo il formarsi di enti monopolistici.

Queste premesse sono necessarie perché, stabilito che l'iniziativa privata ha qui come dappertutto un suo compito autonomo e, se vogliamo, insostituibile, resta fermo che allo Stato è riservato, in definitiva, il compito di contribuire in maniera decisiva alla creazione nel Mezzogiorno di un sistema industriale più che possibile diversificato, che comporti il funzionamento di un insieme di aziende fra loro complementari. Occorre, cioè, un sistema che possa provocare quel processo cumulativo degli interventi per il quale il capitale disponibile trovi convenienza ad essere erogato anche in quelle zone dove cominciano ad entrare in funzione quelle cosiddette economie esterne, che sono dovute alle dimensioni che la produzione viene a mano a mano acquistando ed ai nessi complementari che si vengono a mano a mano a stabilire tra le varie attività produttive. In particolare, bisogna rendere possibile anche nel Mezzogior-

no la costituzione di alcuni impianti che producano beni strumentali ed attrezzature: queste iniziative più difficilmente sono attuabili da privati perché lo Stato può utilizzare strumenti particolarmente efficaci che già possiede. Si tratta di settori che forniscono materiali e servizi di base per lo sviluppo economico e che hanno in questo senso una funzione propulsiva. Nello schema Vanoni questa funzione era per l'appunto affidata alla responsabilità prevalente dell'azione pubblica.

Questa linea di condotta (è questa la seconda considerazione generale che volevo fare) trova appoggio nelle prospettive che il mercato comune sta per aprire all'economia italiana. È certo rispondente all'interesse della Comunità economica europea che lo sviluppo dei singoli paesi che la compongono proceda in maniera equilibrata, in modo da evitare che all'interno dell'area si formino zone arretrate, le quali rappresenterebbero un fattore di squilibrio e quindi un freno ad una espansione ulteriore di tutta la Comunità. Questo principio generale è stato riconosciuto dai rappresentanti dei sei paesi della Comunità, e tale riconoscimento impone il dovere preciso di mettere al massimo in valore le risorse disponibili all'interno.

Ecco perché l'adesione al mercato comune costituisce uno stimolo alla politica di sviluppo e perché, tornando al mezzogiorno d'Italia, si rivela sotto un altro profilo la necessità di creare anche in queste regioni un meccanismo economico efficiente, capace di risentire beneficamente degli effetti d'una intensa concorrenza sui vasti mercati che si verranno formando.

Vorrei dunque sperare di essere, almeno in massima, d'accordo con quanti prendono a cuore questi problemi vitali, nel pensare che occorre cercare di aumentare gli investimenti per dotare il Mezzogiorno di centri produttivi anche al fine di accogliere l'offerta esuberante di lavoro che vi esiste. Noi sappiamo, infatti, che uno degli ostacoli principali che incontra l'aumento della produttività è proprio rappresentato dalla ristrettezza del mercato in cui la nostra industria opera.

Per questo l'aumento della produttività e dell'occupazione finiscono con il diventare scopi complementari che possono essere perseguiti solo da aziende che dispongano di vasti mercati di sbocco.

Come si deve valutare, al lume di tutte queste premesse, la situazione particolare dell'industria napoletana? Consentitemi anzitutto di osservare che se l'Italia meridionale è purtroppo in condizioni di depressione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

Napoli e la sua provincia si presentano innegabilmente con un aspetto un poco più favorevole.

COLASANTO. Solo esteriormente. (*Comenti*).

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Lasciate che vada avanti e citi qualche cifra.

Nel Mezzogiorno continentale, è un fatto che quasi esclusivamente intorno a Napoli si accentrano sia le vecchie attività imprenditoriali, sia le iniziative che sono sorte negli ultimi anni in seguito alle facilitazioni di credito che sono state a volta a volta concesse.

Il professore Tagliacarne ha fatto una stima del reddito netto delle province italiane ed ha assegnato a quella napoletana, per il 1956, 344 miliardi di lire, pari al 3,19 per cento del complessivo reddito nazionale. La partecipazione del reddito della provincia di Napoli a quello nazionale è inoltre, negli ultimi anni, aumentata, sia pure leggermente, passando dal 2,89 per cento all'anzidetta percentuale del 3,19 nel 1956.

Posso ricordare altri dati significativi sul reddito *pro capite*. Contro la media nazionale di 217 mila lire, il Mezzogiorno raggiunge il modesto livello di 119 mila lire; ma la Campania tocca il livello di 125 mila lire e la provincia di Napoli, in particolare, quella di 152 mila lire.

D'altra parte, il reddito proveniente dall'industria e da quelle che oggi si sogliono chiamare attività terziarie costituisce, per la provincia di Napoli, il 61,5 per cento del reddito totale contro il 41,6 per cento dell'Italia meridionale.

Ancora: per quanto riguarda i consumi, il dato per ogni abitante — facendo pari a 100 l'indice base del livello nazionale — è di 98 per la provincia di Napoli contro 72 per la Campania e 60 per l'intero Mezzogiorno.

NAPOLITANO GIORGIO. Ma non v'è nessuna città, nemmeno nel Mezzogiorno, in cui i contrasti di redditi e di consumi siano così forti come a Napoli, e dove si manifestino punte così basse.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non ho detto che l'attuale stato di cose sia soddisfacente. Devo tuttavia esporre dei dati che mi sembra meritino di essere conosciuti, perché bisogna bandire anche il pessimismo.

CAPRARA. Bisogna, però, interpretare questi dati.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sarò lieto di sentire eventualmente la sua interpretazione.

Veniamo ai disoccupati: secondo i calcoli cui mi sono riferito, essi ammontano a circa

200 mila, di cui 150 mila nei settori extra-agricoli. È importante aggiungere che, secondo gli studi cui alludo, si calcolano in 150 mila i sottoccupati, sempre nei settori extra-agricoli.

È chiaro che questa massa di lavoratori è quella che va, innanzi tutto, recuperata attraverso quell'opera di razionalizzazione e di ridimensionamento della struttura industriale, che è il primo passo per il raggiungimento di un livello stabile e più che sia possibile elevato dell'occupazione.

Gli addetti all'industria, che in tutta la Campania sono 340 mila, ascendono a 250 mila nella zona più attiva della regione, cioè nella provincia di Napoli e nella zona intorno a Salerno. Gli occupati nell'industria vera e propria ammontano a 90 mila, di cui 80 mila nella zona cosiddetta attiva.

Agli onorevoli deputati che sono intervenuti in questa discussione non voglio rammentare altri dati: come quello che l'industria napoletana ha assunto un'importanza che supera i confini dell'economia meridionale e, in particolare, che l'impresa a partecipazione statale (come ho già detto) occupa un posto di grande rilievo in ciascuno dei settori dell'attività industriale. La produzione nel settore siderurgico, che presentemente occupa 6.300 operai, rappresenta infatti un quarto della produzione nazionale della ghisa e un ottavo di quella dell'acciaio. È inutile aggiungere che tutto questo settore, a Napoli, è sotto il controllo dello Stato.

Nel campo meccanico, le aziende aventi capitale statale sono prevalentemente grandi aziende che danno lavoro a circa un terzo degli addetti all'industria meccanica della provincia. In massima le imprese private gravitano — tranne alcune rilevanti iniziative degli ultimi anni — per quanto riguarda la loro attività produttiva, intorno alle aziende di Stato.

Tutto ciò dimostra che non è esatto e neanche giusto affermare che niente è stato fatto finora dall'I. R. I. per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. I problemi vanno affrontati come si presentano, secondo una logica che non ammette salti, e le prime soluzioni andavano evidentemente trovate nel campo della ricostruzione degli impianti distrutti, nella riconversione e quindi nella razionalizzazione delle produzioni.

Ora, in tutto il periodo che va dagli anni fra il 1949 e il 1957, gli investimenti per impianti nel Mezzogiorno sono ammontati ad oltre 170 miliardi di lire, ripartiti in questo modo: settore siderurgico (sempre nel Mezzo-

giorno) 23; settore meccanico 20; settore telefonico 5; settore elettrico 118; settore della radio 5; totale, 171 miliardi. Il che implica una percentuale, rispetto al complesso degli investimenti su tutto il territorio nazionale, del 19,5. Il rapporto è già notevole quando si pensi alle diverse possibilità di investimenti nelle due parti del paese, che sono determinate dalle oggettive e indiscutibili differenze dell'ambiente, che solo lentamente può mutare.

Aggiungo che questa percentuale, vicina come si vede al 20, sale ad oltre il 24 qualora non si consideri il settore telefonico, il quale fino ad oggi comprendeva esclusivamente aziende dell'I. R. I. che operavano nell'Italia settentrionale e che d'ora innanzi si estenderà ad aziende destinate a servire l'Italia centromeridionale.

Chiedo alla Camera il permesso di continuare nella esposizione di alcune cifre dalle quali si possono trarre alcune conclusioni. Ben 43 miliardi di lire sono destinati ad investimenti in attività di base: siderurgia e cemento ed al settore meccanico. Ancora: lo stabilimento di Bagnoli dell'Ilva costituisce uno dei tre grandi centri siderurgici della Finsider con processo integrale che va dal minerale al prodotto finito, e a Torre Annunziata la Dalmine ha dato vita ad una impresa efficiente per la produzione di tubi saldati. L'iniziativa è stata intrapresa anche al fine di compensare la contrazione di attività che si delineava per lo stabilimento di Torre Annunziata dell'Ilva in seguito alle grosse concentrazioni di aziende che si erano dovute operare.

Per il cemento è stato posto in attività a Bagnoli il centro più importante di produzione per l'Italia del sud attraverso uno stabilimento della società Cementi.

Quanto alla meccanica, è noto che i danni prodotti dalla guerra non sono stati soltanto fisici, ma anche economici, per il venir meno delle produzioni belliche e specialmente dei programmi basati su di una più vasta struttura economica, il che ha avuto delle ripercussioni tanto più gravi in quanto le aziende del gruppo, in molti casi, erano di recente costituzione e prive di tradizioni nel campo delle produzioni che chiamerò civili.

A conferma dell'incidenza elevata delle lavorazioni strettamente militari, basterà ricordare che nel loro insieme, in tutto il paese, i cantieri e gli stabilimenti meccanici appartenenti all'I. R. I., nel 1938, occupavano 70 mila dipendenti, 25 o 30 mila nelle costruzioni navali prevalentemente per la marina mili-

tare. 25-30 mila in lavorazioni tipicamente belliche. Così si giungeva quasi a 55 o 60 mila operai, su 70 mila. Il resto, (10 o 15 mila persone) era addetto a produzioni destinate al mercato generale. Non solo, ma se si guarda agli stabilimenti napoletani, il rapporto era ancora più elevato poichè, sempre nel 1938, erano occupati in lavorazioni non militari meno di 2 mila degli 8 mila lavoratori allora in forza. Si faccia il paragone con la situazione presente. Oggi il numero dei dipendenti è di circa 10.400, per la massima parte addetti al mercato civile. Noterete che la situazione è stata fronteggiata sia all'interno delle aziende preesistenti che son state tutte mantenute in vita, sia attraverso nuove iniziative che sono state assunte con la creazione dell'« Aerfer » a Pomigliano d'Arco e della « Microlambda » al Fusaro, e poi, con il rilievo di parte del pacchetto della Mersinter, dell'« I. M. A. M. » nonchè dell'A. V. I. S. (ex Caproni) rilevata dal F. I. M.

CAPRARA. Questo è un discorso che sarebbe stato giusto sette anni fa.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Va bene anche oggi, onorevole Caprara. Infatti io sento da una parte opposta alla sua, e alludo all'onorevole Cafiero, dei rimproveri allo Stato che ha attuato nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno.

CAPRARA. Perché se ne meraviglia, onorevole ministro ?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non mi meraviglio di nulla, né di quello che ella dice, né di quello che dicono gli altri contraddittori. Desidero soltanto sottolineare che lo Stato e quindi gli enti responsabili nel campo della politica industriale non hanno evidentemente sbagliato strada se oggi, per ragioni contrarie, la linea di condotta da noi adottata è fatta segno ad attacchi che vengono da settori contrapposti.

NAPOLITANO GIORGIO. Ben magra consolazione !

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Espongo dei dati di fatto per mettere in rilievo che il male non risale né ad oggi né a ieri.

La verità è che esso, come tutti dovrebbero sapere, va imputato ad un passato del quale noi abbiamo ereditato le dolorose conseguenze, ma che può anche formare un vanto per i governi che hanno cercato di porre rimedio ai mali passati. Ed è naturalmente fermo proposito di questo Governo, ed in particolare del mio dicastero, di risolvere tutti i problemi non ancora definiti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

Le perdite, che mi sembra doveroso ricordare, per tutto il periodo post-bellico sono ammontate a 20 miliardi di lire, che rappresentano il costo per il mantenimento, nelle regioni meridionali, di una certa attività industriale e di un certo livello di occupazione.

Mi dispenso dall'entrare in statistiche, che d'altronde sono a disposizione degli onorevoli deputati, e, per essere sintetico, mi limiterò a dire che le più forti perdite sono state incontrate dalla Navalmeccanica, che però ha superato ormai la crisi del dopoguerra e si trova in un sufficiente equilibrio, mentre altre perdite gravi sono quelle dell'«Imena» (3 miliardi e 800 milioni) e di Pozzuoli (6 miliardi e 400 milioni).

Alla luce di questo complesso di dati e di cifre, si possono giudicare l'azione svolta dall'I. R. I. e le tappe del cammino percorso. In sintesi, la riprova dell'aver l'I. R. I. rivolto ogni suo sforzo a sostegno della sua industria meridionale ed in particolare di quella napoletana, si ha nel fatto che, non solo non sono stati chiusi gli stabilimenti come altri hanno fatto, ma sono state create importanti iniziative in vari settori. E se l'opera di risanamento del settore meccanico non è ancora compiuta, ciò va messo anche in rapporto alla gravità dei problemi inerenti alla conversione di stabilimenti una volta dediti pressoché interamente a lavorazioni di guerra, i quali nell'immediato dopoguerra erano andati alla rovina, e hanno dovuto essere rimessi in piedi per adattarsi alle possibilità del mercato. E, se ancora una volta dovessi citare delle cifre, dovrei rammentare che un segno del progresso attuato da queste aziende è costituito dall'andamento del loro fatturato che tra il 1948 e il 1956 è cresciuto di oltre il 350 per cento, mentre in tutto il territorio nazionale l'aumento (mi riferisco sempre alle aziende I. R. I.) è del 200 per cento.

Oggi siamo, dunque, in una nuova fase che non può più limitarsi a prevedere una serie di interventi dettati prevalentemente dalla necessità di mantenere in vita complessi che possono essere condannati dal processo tecnico o dalla evoluzione del mercato. Sento di dover dire questo per le responsabilità che il Governo intende assumere verso tutti i lavoratori napoletani.

SANSONE. Allora, onorevole ministro, questo significa che Pozzuoli deve morire?

Bo, *Ministro delle partecipazioni statali*. Aggiungo che questa nuova fase deve essere

caratterizzata dalla ricerca di nuove attività che abbiano solide basi economiche e di un livello di occupazione che possa avere carattere di stabilità e di durata.

SANSONE. Parole lugubri per Pozzuoli, signor ministro!

Bo, *Ministro delle partecipazioni statali*. Quando parlo di attività che abbiano carattere di stabilità e di durata, sento, onorevole Sansone, di rispondere ad una esigenza di cui personalmente ho più volte dato testimonianza.

SANSONE. Il suo personale desiderio e la buona volontà sono fuori causa, signor ministro. Ho l'impressione però che altri non abbia la stessa buona volontà.

Bo, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non vorrei, onorevole Sansone, che ella parlasse così.

Ora, gli investimenti previsti hanno per l'appunto questo scopo. In complesso, nell'anno venturo, si compiranno investimenti in nuovi impianti per oltre 51 miliardi di lire, distribuiti in vari settori. Le cifre sono esattamente queste. Nel settore siderurgico, sul totale degli investimenti nazionali la proporzione riservata al sud sarà del 30 per cento; nel settore meccanico, del 35 per cento; nel settore telefonico, del 22 per cento; nel settore elettrico, del 36 per cento; per la R. A. I., del 18 per cento; per le Cottoniere meridionali, del 100 per cento.

Desidero allargare il mio discorso a tutte le aziende controllate dallo Stato nel Mezzogiorno, perché non mi sembra giusto che ci si limiti a considerare soltanto la industria meccanica e siderurgica, che sono oggetto specifico delle interpellanze e delle interrogazioni in discussione, in quanto risponde pure al desiderio espresso da altri parlamentari di conoscere un po' tutte le linee della politica generale degli enti di Stato nel Mezzogiorno. Preciserò quindi che la percentuale complessiva si eleverebbe così al 31 del totale, e sarebbe ancora più favorevole per le imprese elettriche (36 per cento) e per quelle meccaniche (35 per cento).

A proposito del settore meccanico, devo notare che dei 6 miliardi, che — come ho annunciato al principio dell'agosto scorso — saranno investiti nel 1958, 3 miliardi e mezzo riguardano nuove iniziative che dovrebbero sostituire le attività che si sono rilevate insostenibili.

Questa somma non trascurabile dimostra che, di fronte ai problemi non ancora risolti nelle aziende meccaniche napoletane, ciò che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

preoccupa di più non è lo sforzo finanziario che occorre fare, ma piuttosto la necessità che le soluzioni prospettate rispondano a quei criteri di economicità che sono i soli che possono garantire una occupazione stabile.

Posso anche assicurare — come ho pure avuto occasione di dire — che il personale che risultasse esuberante verrà avviato a corsi di qualificazione per il riassorbimento in rapporto agli studi di riassetto aziendale cui ho fatto riferimento.

Gli investimenti ulteriori dell'I. R. I. nel 1958 riguardano, per 26 miliardi e mezzo di lire, il settore dell'armamento e quello dell'aeronautica. Per essi non esiste evidentemente un problema di localizzazione, esclusa la quota che concerne costruzione di navi, da distribuirsi nei vari cantieri. Si tratta, infatti, di servizi generali di cui si avvantaggia l'intera economia del paese.

Dei 51 miliardi e mezzo che saranno investiti direttamente nel Mezzogiorno, quelli previsti per la siderurgia e per la meccanica, (a cui va aggiunta la Società cotoniera meridionale), ascendono in complesso a 19 miliardi e mezzo di lire, pari al 38 per cento del totale, e riguardano esclusivamente la provincia di Napoli.

FERRARIO. La quota per le Cotoniere meridionali, che ha indicato nel 100 per cento, è esatta?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. La percentuale indica la quota degli investimenti totali destinata al sud, che in questo caso è uguale al totale, dato che l'ubicazione dell'azienda è nel Mezzogiorno.

Quanto prima sarà presentata una serie di provvedimenti anche in relazione alle nuove iniziative a cui mi sono riferito poco fa. Se si procede con un ritmo che talvolta può suscitare le impazienze di taluno, ciò è dovuto al fatto che si vuole procedere con ordine e col dovuto rigore di metodo, per arrivare ad una soluzione per quanto possibile definitiva e inquadrata nelle tendenze effettive del mercato. Queste considerazioni riguardano gli investimenti; ma osservazioni analoghe si devono fare per quanto riguarda l'occupazione. I deputati che vivono a Napoli sanno che i dipendenti in forza nelle aziende siderurgiche e meccaniche dell'I. R. I. nella loro provincia erano, sino al 31 dicembre 1956, 16.116. Non so se tutti sappiano che alla fine del settembre scorso erano 16.699. Siamo dunque di fronte ad un incremento netto di 583 operai, il che non sarà gran cosa, ma contrasta con le affermazioni che sono

state fatte circa la gravità della situazione operaia in questo settore.

È vero che diverso è il caso degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e di Baia (ella, onorevole Maglietta, non ha bisogno di ricordarmelo)...

SANSONE. E gli operai che sono a cassa integrazione?

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Questi operai non sono calcolati tra gli occupati.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. ... ma l'occupazione nelle altre aziende è cresciuta di 686 unità.

ROBERTI. Ella non conta le nuove leve di lavoro! Ella dimentica che ogni anno migliaia di giovani chiedono una occupazione.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non ho detto che questo incremento di occupazione sia sufficiente per far fronte alle esigenze dei lavoratori napoletani. Contrastante con la realtà ritengo tuttavia l'affermazione secondo la quale il livello di occupazione sarebbe diminuito.

Quanto agli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e di Baia, è un fatto che l'occupazione operaia è diminuita, nel corso di questo periodo, di 103 unità, e che inoltre vi sono 498 lavoratori sospesi, compresi quelli a cassa integrazione. Le due aziende sostengono a questo titolo un onere pari a circa 200 milioni di lire.

CAPRARA. A che periodo si riferisce?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. All'anno in corso.

CAPRARA. Ma vi sono stati altri licenziamenti!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi riferisco al settembre del 1957.

CAPRARA. Ella, signor ministro, prende termini di riferimento di comodo.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Io non faccio riferimenti di comodo. Noi discutiamo, nel novembre 1957, della situazione attuale degli stabilimenti.

CAPRARA. Poiché ella contesta che esista un declino nell'occupazione, faccio notare che per dimostrare se tale declino sussista o meno non si possono prendere gli ultimi nove mesi. Per quanto riguarda Baia, i licenziamenti sono posteriori al periodo che ella ha preso in considerazione,

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Se vogliamo dilungarci in una serie di comparazioni statistiche, possiamo continuare all'infinito, onorevole Caprara, perché i due ter-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

mini di riferimento possono essere, volta a volta, spostati a piacere. Bisogna pure che a un certo momento ci intendiamo.

Ho fatto un parallelo tra la situazione di oggi e quella di anteguerra. Mi sono riferito alla situazione del 31 dicembre dell'anno scorso e a quella del 30 settembre di quest'anno. È evidente che non potevo andare più in là, e neppure ne vedrei l'utilità poiché noi siamo qui a discutere di cose concrete con la speranza di trovare soluzioni concrete, e non a dedicarci a indagini che hanno un sapore prevalente accademico.

A questo punto vorrei dire qualcosa riguardo agli investimenti.

Per valutare le cifre che sono state da me esposte poco fa, per confrontarle non solo con le richieste che sono state formulate in questa Assemblea ma anche con alcuni obblighi inderogabili di legge, devo far presente che la norma la quale fissa un preciso livello quantitativo agli investimenti delle aziende statali nel Mezzogiorno, non può essere considerata per sé, ma bensì nel quadro della legge che la contiene. Se infatti questa legge è destinata a trovare la sua applicazione in un periodo di tempo pluriennale (che va esattamente dal 1957-58 al 1964-65), è necessario che i vari provvedimenti in essa articolati si svolgano nella loro concatenazione logica, e che alcuni, dipendenti da altri, possano così entrare in funzione.

Voglio dire che la norma secondo cui le aziende statali, considerate complessivamente, son tenute a riservare al sud il 40 per cento dei loro investimenti, deve essere considerata come un obiettivo finale...

NAPOLITANO GIORGIO. Questa è una libera interpretazione.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*... che la legge ha voluto precisare per instaurare un maggiore equilibrio tra due parti del paese.

DE VITA. Vi è un programma quadriennale!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi lasci continuare, onorevole De Vita, e forse vedrà che non è del tutto assurdo quello che sto dicendo.

Il raggiungimento di un maggiore equilibrio fra nord e sud va perseguito in tutto il periodo dell'applicazione della legge, ed è necessaria una graduatoria di priorità dettata dall'interesse generale come occorre tener conto dei cosiddetti tempi tecnici per ideare e per attuare gli impianti. Sarebbe assurdo predeterminare in astratto un certo

volume di investimenti al di fuori di qualsiasi programma generale, perché solo in un programma destinato a proiettarsi nel tempo si può avere la visione del rapporto di connessione tra i vari interventi e si può distribuirli secondo l'esigenza. Infatti lo sviluppo del Mezzogiorno non può essere considerato soltanto dal punto di vista della quantità degli investimenti, ma soprattutto dal punto di vista della scelta e della qualificazione.

NAPOLITANO GIORGIO. Quantità e qualità.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho detto: non soltanto della quantità, ma anche della qualità.

Per quanto attiene all'I. R. I., nei tre mesi dall'entrata in vigore della legge, che fu pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 2 agosto dell'anno in corso, sarebbe assurdo pretendere che fossero già stati risolti tutti i problemi tecnici ed economici che bisogna affrontare prima di accingersi agli investimenti necessari.

Il miglioramento decisivo della situazione, rilevato dai dati relativi al 1958, rappresenta la prova sicura che lo scopo finale sarà sicuramente raggiunto nei termini attuali della legge.

NAPOLITANO GIORGIO. Queste sono chiacchiere!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto riguarda lo scopo della occupazione, riferendomi alla legge del 1951 che aumentava il fondo di dotazione dell'I. R. I., osservo che questo scopo va valutato tenendo conto dell'impossibilità di paragonare la situazione attuale a quella precedente le distruzioni della guerra.

COLASANTO. Vi è la legge.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Si trattava di un'economia in gran parte orientata a fini militari, mentre l'economia di pace ha evidentemente altri caratteri e altre esigenze e richiede altre attività.

Comunque, se si prende come punto di partenza un anno che viene considerato normale (il 1938), si può notare che a quell'epoca il numero degli operai occupati nelle officine meccaniche e siderurgiche napoletane si aggirava sulle 10 o 11 mila persone, mentre oggi siamo sulle 17 mila.

Quindi a prescindere dalla interpretazione della legge del 1951, sta di fatto che oggi le condizioni di lavoro risultano proprio per le aziende di Stato assai migliori rispetto al periodo di confronto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

COLASANTO. Signor ministro, le hanno fornito dati sbagliati.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi fornisca lei dati precisi.

ROBERTI. Ci dia il quadro delle aziende metallurgiche e metalmeccaniche.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sono circa 17 mila unità per Napoli. Se ella, onorevole Roberti, vuole che io le legga, azienda per azienda, l'elenco dei lavoratori occupati, non ho nulla in contrario: vorrà dire che l'Assemblea dovrà avere la pazienza di ascoltarmi.

SANSONE. Questi dati sono un po' come il gioco delle tre carte!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Le aziende meccaniche napoletane, al 30 settembre ultimo scorso, avevano 10.378 dipendenti, cifra che può variare di poco, in più o in meno.

ROBERTI. In tutta la Campania abbiamo la cifra di 10.637.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Vengo al settore siderurgico. A Bagnoli l'Ilva ha 4.400 dipendenti: a Torre Annunziata ne ha 1.328, mentre la Dalmine occupa 197 operai e la Cementir 396. Il totale della Finsider è quindi di 6.321 persone, alle quali potrebbero aggiungersi le 5.000 unità del settore cotoniero, negli stabilimenti di Napoli e in quello prossimo a Salerno.

Sommando soltanto le cifre fra le aziende meccaniche e siderurgiche, arriviamo a 16.699 lavoratori, cifra che è certamente inferiore al vero. Quindi, onorevole Roberti, ella vede che ho parlato di Napoli e solo di Napoli.

ROBERTI. Si vede che in tutta la Campania non vi sono altri occupati!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Roberti, non voglia avere ragione ad ogni costo!

ROBERTI. Comunque, ringrazio il signor ministro della sua cortesia.

PRESIDENTE. Se esistono dissensi, essi potranno essere esposti in altra seduta, perché è chiaro che oggi si concluderà con il discorso del ministro.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Vorrei aggiungere che il livello di sviluppo del Mezzogiorno non si misura soltanto con il grado di occupazione nelle industrie meccaniche, in quanto vi sono delle esigenze di ammodernamento e di meccanizzazione che sono imposte dal progresso, che non possiamo non accogliere se vogliamo adeguare le nostre

aziende al nuovo clima che sarà creato e sviluppato dal mercato comune.

È prevedibile infatti che aumenterà la concentrazione capitalistica e che l'occupazione si diffonderà, per effetto della esistenza di una struttura industriale moderna ed efficiente, nei servizi e in quelle attività il cui sviluppo è l'indice — come le vicende dei paesi più progrediti insegnano — di un regime economico in progresso.

Chiedo scusa se mi sono dovuto dilungare, ma il tema comportava questa esposizione un po' minuziosa sopra queste premesse dalle quali discendono quelle che sembrano le norme di condotta delle aziende sottoposte al controllo statale...

CAPRARA. E il piano quadriennale?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Caprara, non sto avviandomi alla conclusione, anzi mi scuso di essermi diffuso su questa parte della mia risposta, appunto perché dovrò abusare della sua pazienza per un tempo forse superiore al suo desiderio. Parlerò, dunque, anche con la dovuta ampiezza del cosiddetto piano quadriennale. Ora, però, mi corre l'obbligo di accennare non solo all'attività delle aziende dell'I. R. I., ma anche ai programmi predisposti dall'E.N.I. E qui mi limiterò a rispondere all'onorevole Colasanto, perché mi sembra che soltanto lui si sia tenuto in argomento, mentre l'onorevole Cafiero ha detto delle cose forse interessanti che però non trovano posto nella discussione che è all'ordine del giorno. E mancherei di riguardo all'onorevole Presidente se affrontassi i temi illustrati dall'onorevole Cafiero, i quali potranno essere trattati in altro momento.

PRESIDENTE. Concordo con lei, onorevole ministro, anche perché ella ricorderà che esiste un impegno per una discussione ampia sul piano quadriennale.

CAFIERO. Ho fatto solo degli accenni.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo valga a spiegarle perché io ora non risponderò a quello che ella ha detto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

RAPELLI

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Colasanto, non è esatto che l'E. N. I. non faccia nulla per il Mezzogiorno. Prima di tutto è ovvio che, se l'attività mineraria è preminente tra quelle che sono affidate a questo ente, la localizzazione degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

investimenti dipende strettamente dalle prospettive aperte alla ricerca ed allo studio dei terreni. Ma proprio lei, onorevole Colasanto, ci ha ricordato che l'E. N. I. insieme con l'I. R. I. ha preso l'iniziativa della costruzione nel Mezzogiorno di una centrale termoelettrica. Qui siamo nel campo di quelle attività che si usano chiamare di base, in quanto servono a dare vita ad ulteriori attività produttive che sono quelle a proposito delle quali si deve manifestare l'impegno dello Stato. Ad ogni modo, l'E. N. I. ha predisposto un programma di investimenti per un periodo che va dal luglio 1957 al giugno 1961 ed esso tiene conto degli obblighi che derivano dalla legge n. 634. In base a tale programma, nel periodo cui mi sono riferito gli investimenti dell'E. N. I. sul territorio nazionale raggiungeranno le seguenti cifre: ricerca e produzione mineraria, su 103 miliardi, per il Mezzogiorno vengono stanziati 41 miliardi con una quota del 40 per cento; trasporto e distribuzione del metano, su un totale di 11 miliardi, due miliardi vanno al Mezzogiorno, con una aliquota del 18 per cento; trasporto, lavorazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, su un totale di 50 miliardi, sono stanziati per il Mezzogiorno 18 miliardi, con una percentuale del 33 per cento. I 41 miliardi previsti per il settore minerario sono destinati per circa 30 alla espansione delle ricerche nell'Italia meridionale e i rimanenti alla coltivazione e allo sviluppo dei giacimenti petroliferi già individuati.

Nel campo del trasporto e della distribuzione del metano è stata attribuita al sud una piccola quota dell'importo totale perché non sono state finora accertate nel Mezzogiorno quantità di gas naturali; d'altra parte, l'ammontare dello stanziamento vuol prevedere l'ipotesi che i ritrovamenti di gas naturale effettuati in Sicilia siano suscettivi di sviluppo industriale e civile.

NAPOLITANO GIORGIO. E il metano-dotto?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per il trasporto, la lavorazione e distribuzione dei prodotti petroliferi si prevede di investire al sud 18 miliardi, di cui circa 5 sono per lo sviluppo della lavorazione relativa al campo di Gela e i restanti per la normale estensione della rete di distribuzione e (*pro-quota*) della flotta cisterniera. La percentuale del sud in questo settore, pari complessivamente al 33 degli investimenti destinati al territorio nazionale, corrisponde all'importanza effettiva del Mezzogiorno come mercato dei prodotti petroliferi.

Devo aggiungere che l'E. N. I. ha già preparato un allargamento del proprio programma indicando le iniziative possibili per lo stesso quadriennio, iniziative la cui attuazione porterebbe la quota di investimenti destinata al Mezzogiorno al quaranta per cento del totale. La Camera acconsentirà per altro che di tali iniziative la informi solo quando sarà completato presso gli organi governativi competenti l'esame che oggi è in corso.

Ora vediamo un po' più da vicino la situazione delle aziende napoletane dell'I. R. I.

Se vogliamo continuare con la statistica, comincerò col ricordare che il fatturato complessivo di queste aziende nel 1956 è stato di 25 miliardi di lire, l'ammontare delle perdite di 3 miliardi, e questa somma risulta interamente dal passivo degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e dell'Industria Meccanica Napoletana.

Il cantiere di Castellammare di Stabia, per cominciare da questo, è in piena attività, ha un carico di lavoro di 27 miliardi e mezzo di lire, tale da assicurare per oltre due anni la piena occupazione ai 2 mila dipendenti attualmente in forza. Il bilancio, che è attivo dall'esercizio 1953-54, presenta quest'anno una leggera flessione per alcune commesse che sono state scarsamente remunerative. In ogni modo, le prospettive appaiono favorevoli per tutto il prossimo quadriennio.

SANSONE. Non ci può precisare le commesse scarsamente remunerative?

CAFIERO. Allora io pregherei il ministro di fare l'elenco di tutte le commesse.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Potrei dare forse delle indicazioni a titolo di esempio, ma non posso sottoporre al Parlamento una materia che sfugge al suo controllo.

SANSONE. Le rivolgevo soltanto una preghiera.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Appartengono inoltre alla Navalmeccanica le officine meccaniche e fonderie. Non ricordo agli onorevoli deputati di Napoli che questo stabilimento ha svolto per un lungo periodo la sua attività in vari settori produttivi generici con qualche eccezione nel solo campo dei cosiddetti ausiliari di bordo, della costruzione di carpenteria leggera navale in seguito alla riconversione dei vecchi reparti aeronautici. Neanche ricorderò che all'inizio del 1953, in attesa di nuovi programmi, si prese un orientamento basato, da un lato, sulla razionalizzazione delle fonderie e dall'altro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

sul graduale inserimento nella costruzione di macchinari e di gru. Le difficoltà incontrate anche per la ricerca dei tipi da produrre e delle concrete possibilità di assorbimento offerte dal mercato si sono rivelate maggiori di quelle previste inizialmente. Solo oggi si va delineando la possibile struttura dello stabilimento in specifici settori produttivi, e queste prospettive sono attualmente allo studio. Aggiungo che è stato preparato dalla società un programma di trasformazione e di ammodernamento degli impianti che, una volta approvato dovrebbe consentire di attuare un miglior indizzo produttivo e di raggiungere l'equilibrio.

Passiamo alla Società per l'esercizio dei bacini napoletani. Dopo aver subito forti perdite nel dopoguerra e, nel 1954, un ridimensionamento che ridusse della metà il personale, l'azienda ha potuto nuovamente aumentare la propria attività grazie alla costruzione di nuovi impianti per la spesa di un miliardo ed al carico di lavoro successivamente acquisito. Alla fine dell'anno scorso i dipendenti erano 1.117, compresi quelli con contratto a termine, e sono saliti a 1.421 al 30 settembre scorso. Attualmente la situazione, anche facendo astrazione dai programmi in corso, si presenta favorevole, così che il fatturato, che l'anno passato fu di 2 miliardi e 400 milioni, all'agosto scorso era di 2 miliardi e 600 milioni.

Una parola sui contratti a termine, cui si è riferito l'onorevole Caprara. Debbo osserverle, onorevole Caprara, che qualsiasi impresa di riparazione navale si avvale di questo metodo di assunzione in quanto, in tal caso, ricorre la condizione voluta dalla legge circa la temporaneità dei lavori. Ella sa che esiste nel codice civile l'articolo 2097, in cui per l'appunto il contratto a termine, che è sempre considerato come un *quid* eccezionale rispetto al contratto a tempo indeterminato, è giustificato là dove esiste l'estremo della specialità del rapporto. Ora il nostro è uno dei casi in cui tale estremo ricorre, perché non è possibile prevedere nel campo delle costruzioni navali il ritmo ed il volume del lavoro. Comunque nell'attuale situazione di mercato questo ha consentito una occupazione a rotazione di circa 2 mila lavoratori, come è stato comunicato a suo tempo.

CAPRARA. Mi permetta una interruzione, onorevole ministro. Ella si è riferito giustamente al codice, però vorrei pregarla di tener presente che v'è anche l'altro requisito della temporaneità. Invece si tratta di lavoratori che sono stati mantenuti con

questo tipo di contratto a termine per tre anni, e sono sempre gli stessi: la cifra che ella dà di 2 mila lavoratori è la somma degli stessi lavoratori volta a volta assunti, licenziati, assunti, licenziati.

SANSONE È una specie degli 8 milioni di baionette che giravano!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. A me pareva che ella si fosse doluto del fatto che vi era una assunzione con contratto a termine, la quale a suo dire non era giustificata.

CAPRARA. Non è giustificato il contratto a termine, mentre sarebbe giustificato il contratto a tempo indeterminato.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Su questo punto non siamo d'accordo, perché torno a dire che non è l'unico caso in cui una impresa di costruzioni navali ricorre a questo tipo di contratto, date le esigenze specifiche della lavorazione.

CAPRARA. Ella stesso ha detto poco fa che v'è stato un aumento del carico di ordini, cioè un aumento delle fonti di occupazione.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ciò significa che l'inconveniente da lei lamentato non ha in definitiva nociuto ai fini della occupazione complessiva.

CAPRARA. Ma ha nociuto alla stabilità dei lavoratori.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non vorrei adesso entrare in particolari troppo minuti su cui avrei evidentemente bisogno di altri elementi; posso però assicurarle che resta fermo quanto ho già detto circa la giustificazione del contratto a termine per i cantieri navali e in secondo luogo che v'è stata la rotazione che ella nega, ma che io devo confermare.

Il programma dei nuovi impianti di bacini per un miliardo e mezzo avrà corso non appena saranno definite le trattative. La quarta società del gruppo Finmeccanica, (l'I. M. - A. M. - « Aerfer ») è sorta nel 1956 dalla concentrazione di due imprese, la Società industrie meccaniche meridionali e l'« Aerfer ». Sorvolo sopra gli scopi dell'operazione; osservo solo che la concentrazione ha costituito un miglioramento non soltanto per la riduzione delle spese generali, ma perché dal momento dell'unificazione si è attuata la piena occupazione.

Infatti, per quanto riguarda il carico di lavoro nel settore ferroviario, sono assicurate commesse per due anni, in gran parte rappresentate dalle quote di lavori per un totale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

di 800 milioni di lire sulle commesse di materiale ferroviario per il Cile spettante alle aziende napoletane della Finmeccanica.

Nell'aeronautica, le trattative in corso consentono di fare affidamento su commesse per un periodo di due anni. Aggiungo che non è vero, come da qualcuno si è affermato, che la società sia in perdita; il bilancio invece è attivo. E dichiaro, circa l'asserita speculazione sui terreni, che l'eventuale introito di una tale vendita non dovrà colmare un *deficit* che non esiste appunto perché il bilancio è attivo, ma dovrà servire a finanziare lo sviluppo della società.

SANSONE. Quindi i terreni si vendono.

MAGLIETTA. Il bilancio dell'I. R. I. dimostra che v'è passivo nell'« Aerfer ».

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma ella si riferisce al bilancio di quest'anno?

MAGLIETTA. Il bilancio dell'I. R. I. del 1956 reca un passivo dell'« Aerfer »: ed ella dice invece che è un bilancio attivo!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi riferisco al bilancio dell'ultimo anno sociale.

MAGLIETTA. Insomma, un povero deputato che ha imparato a leggere e a scrivere e che quindi legga i bilanci dell'I. R. I. e cerchi di capire, vede che lì c'è del passivo.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Io non ho sott'occhio in questo momento il bilancio dell'I. R. I.; posso però assicurare che il bilancio dell'« Aerfer » è attivo.

Ella, onorevole Maglietta, insieme con l'onorevole Roberti, ha chiesto notizie sulle costruzioni del « Sagittario » e sulle ragioni per cui non si è passati dalla produzione del prototipo a quella dell'apparecchio. Qui c'è da dire che rientra proprio tra i compiti delle aziende dello Stato il dedicare mezzi ed attività alla costruzione e al rinnovamento di prodotti sempre più perfezionati. Il « Sagittario », costruito con un parziale contributo del Ministero della difesa, ha assolto a questi compiti che continuano a essere perseguiti con la creazione di altri prodotti già più progrediti, mentre per il passaggio alla produzione si attendono ordini dalle amministrazioni interessate.

All'onorevole Roberti debbo ancora dichiarare che l'« Aerfer » non lavora unicamente sulle commesse U. S. A. ma anche con commesse della N. A. T. O. e di tutti i paesi di questa organizzazione, oltre che dell'Italia. Insieme con l'I. M. A. M., entrò a far parte del gruppo I. R. I. nel 1954, in conseguenza del rilievo effettuato dal F. I. M.,

la società A. V. I. S. la quale svolge oggi la sua attività pressochè integralmente nel campo delle riparazioni ferroviarie.

Tale nuovo inquadramento di attività ha già portato i suoi effetti con un risultato economico in pareggio sia nel 1955 sia nel 1956, mentre molto sensibili erano state in passato le perdite. Peraltro, il contratto oggi in vigore con le ferrovie dello Stato non è sufficiente per il raggiungimento di un livello di attività proporzionato alle dimensioni aziendali, che non possono essere economicamente portate al di sotto di quelle presenti. È prevalsa perciò l'idea di avviare nei massimi limiti possibili verso l'A. V. I. S. quote di riparazioni acquisite da altre aziende della Finmeccanica.

I miglioramenti di bilancio non dipendono, quindi, dal sistema adottato per i cottimi, ma dalla specializzazione data all'azienda che ha concentrato la sua attività nelle costruzioni ferroviarie.

Quanto al consiglio di amministrazione, la cui composizione è stata criticata dall'onorevole Maglietta, devo osservare francamente che non credo che egli abbia avuto piena conoscenza (almeno in questo caso) delle persone e dei fatti; perché il consiglio è composto di cinque ingegneri, di cui quattro con vasta esperienza nel campo meccanico, e di due ragionieri, di cui uno è direttore centrale di un importante istituto finanziario napoletano.

MAGLIETTA. Si è fatto allora un nuovo consiglio d'amministrazione!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Evidentemente mi riferisco all'ultimo.

CAPRARA. In seguito alle nostre critiche l'avete rinnovato.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non pretenda tanto! Le sue critiche risalgono a meno di due settimane fa.

CAPRARA. Però l'onorevole Maglietta le ha ripetute la settimana scorsa.

SANSONE. I colleghi si illudono che l'I. R. I. sia così gentile e sensibile!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Nel 1952 ha avuto inizio l'attività della « Microlambda » nel campo della produzione elettronica, la quale prometteva uno sviluppo notevole. Una grossa commessa *off shore*, assunta all'inizio, mise l'impresa in condizione di superare senza perdite il periodo di avviamento. Si trattava della costruzione di 111 radar per l'ammontare di dieci miliardi di lire; ma è da tener presente che la « Microlambda », la quale per le caratteristiche della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

sua lavorazione ha un numero relativamente esiguo di operai, dà lavoro a molte altre aziende del gruppo.

Per quel che concerne la commessa di cui poco fa ho parlato, la « Microlambda » dette lavoro per tre miliardi di lire alle aziende I. R. I. di Baia e di Genova.

MAGLIETTA. Perché non dice: di Genova e di Baia? È forse meglio.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non capisco che cosa voglia dire.

MAGLIETTA. Dei tre miliardi di lavoro abbiamo avuto una quota minima.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non so di ripartizioni interne. È evidente che si tratta di criteri tecnici e non politici.

Per quanto concerne la situazione attuale, il carico di lavoro copre sufficientemente tutto il 1958. Si tratta di commesse che per l'85 per cento riguardano il settore militare. L'eccessiva concentrazione del lavoro in questo campo comporta evidentemente previsioni che possono risultare meno favorevoli nel caso che gli ordini militari non possano soddisfare tutta la capacità lavorativa della azienda. Per questo la « Microlambda » studia altre iniziative e proprio in questi giorni va in prova il ripetitore di segnali di bordo da utilizzare nelle locomotive. Ciò è prova della vitalità e, se vogliamo della capacità inventiva della azienda. (*Interruzione del deputato Roberti*).

Ella è meglio informato di me, evidentemente. La verità è che un'azienda come la « Microlambda » è stata creata non tanto per svolgere un'attività industriale, quanto per la necessità di studiare e di concorrere a mantenere l'Italia su un piano continuamente al corrente del progresso tecnico.

MAGLIETTA. È un'università allora!

SANSONE. Un'azienda pilota.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il che non dovrebbe dispiacere.

ROBERTI. Purché non si chiuda!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Da quel che ho detto, questa eventualità sarebbe da escludere.

Vi è inoltre da considerare che il problema della elettrotecnica non interessa soltanto la « Microlambda », ma anche altre aziende della Finmeccanica. Si tratta di attuare un programma, oggi allo studio da parte della Finmeccanica per un maggiore coordinamento del lavoro nelle varie aziende.

È stata fatta una critica circa il distacco dallo stabilimento della direzione dell'ufficio

studi che è a Roma; ma il vero è che questo distacco è dipeso dalla necessità di trovare più facilmente collaboratori specializzati. D'altronde, si tratta di due cose distinte: da una parte lo studio, dall'altra la produzione, attività che non hanno bisogno di essere svolte nel medesimo luogo.

MAGLIETTA. Non preferiscono Napoli, ove vi è un bel sole! Che spiegazione è questa? Non è serio dire questo.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. La sua non è una osservazione valida, la mia è una spiegazione sufficiente.

MAGLIETTA. Dunque, un ingegnere può fare lo studio a Roma e non a Napoli?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Nessuno ha detto questo, ella preferisce fraintendere quello che dico, ma se fa attenzione, si accorgerà che le ho risposto in modo plausibile.

La Fabbrica Macchine Industriali (passiamo ad un altro stabilimento) ha trovato, nelle attuali dimensioni ridotte, un equilibrio sufficiente.

La fabbrica si rivolge a mercati esteri che assorbono attualmente circa i due terzi della produzione. Gli ultimi due esercizi sono stati attivi.

A Pomigliano d'Arco è stato ricostituito un piccolo nucleo delle officine aeronautiche dell'Alfa Romeo, che occupa attualmente circa 680 operai ed è ancora in sviluppo. La produzione ha consentito una gestione vicina al pareggio. E si tratta della fabbricazione e della riparazione di motori aviopistone e delle lavorazioni sussidiarie per lo stabilimento di Milano.

Dal 1952 l'occupazione operaia è aumentata di circa il 30 per cento, cioè da 480 a 680 dipendenti.

Il problema più grave, anche per le conseguenze di ordine sociale che nessuno vorrà farmi il torto di pensare che mi sfuggano, è quello costituito (sempre nell'ambito della Finmeccanica) dagli stabilimenti di Pozzuoli.

Gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli si trovano in piena crisi, nonostante che l'I. R. I. abbia erogato in loro favore dal 1948 al 1956 delle somme che in totale ascendono a dieci miliardi.

NAPOLITANO GIORGIO. Senza mai un piano organico.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ciò è dovuto prevalentemente al fatto che l'attuale attività precipua, quella ferroviaria, non è consona alla struttura degli impianti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

e alle tradizioni dello stabilimento, un tempo dedito prevalentemente alla produzione di guerra. Nuove iniziative sono nate per ovviare alla mancanza di un carico adeguato di ordini. Cito le commesse per la costruzione di alberi a gomito e la acquisizione di una licenza americana per impianti di trivellazione. Ma il problema di questi stabilimenti è un problema di fondo, indipendentemente dalla mancanza di un sufficiente carico di lavoro. Pesano su Pozzuoli dei problemi di struttura dovuti soprattutto alla eterogeneità dei prodotti messi in lavorazione a guida di una sperimentaltà che si va rinnovando.

In analoghe condizioni si trova purtroppo l'industria meccanica napoletana («Imena»), che ha richiesto ingenti interventi dell'I. R. I. senza conseguire un organico assetto, nemmeno in parte. Le attuali circostanze inducono a ritenere per lo meno aleatorio un nuovo tentativo in questo campo, che pure ha richiesto investimenti per oltre un miliardo. D'altra parte, il settore radaristico e quello militare sono di dimensioni tali da non poter eliminare da soli le difficoltà per cui a Baia come a Pozzuoli occorre riservare una attività futura su basi economiche.

Nessuno si spaventi se mi fermo qui, perché dirò più avanti che cosa si intende fare. Continuo a esporre la situazione e vengo, prima di finire su questo punto, agli stabilimenti appartenenti alla Finsider. L'attività siderurgica nella zona di Napoli è svolta a Bagnoli dall'acciaieria dell'Ilva e a Torre Annunziata da uno stabilimento gestito dalla stessa Ilva e da un altro della Dalmine per la produzione di tubi saldati: con un totale di 6.321 dipendenti, alla data del 30 settembre 1957. Inoltre non è da dimenticare che la Finsider detiene la maggioranza del pacchetto di azioni della Cementir ed è compreso pertanto tra i suoi impianti il cementificio di Bagnoli. Per le acciaierie di Bagnoli un importante programma di sviluppo che implica una spesa complessiva di 20 miliardi di lire all'incirca: il programma è entrato in applicazione e sta per essere rapidamente portato a termine. Pertanto l'occupazione è salita da 1.700 dipendenti del 1944 a 4.400, alla fine del settembre scorso.

Si sa che a Torre Annunziata hanno sede due stabilimenti uno dell'Ilva, l'altro della Dalmine. L'Ilva ha cercato di avviare un impianto per varie specializzazioni; fabbricazione di corde spinose, di chiodi, di trecce elicoidali, di forme di acciaio. A questi prodotti si sono aggiunti i trafilati, in un

secondo tempo. Nel settennio che va dal 1949 al 1955 sono stati investiti due miliardi e mezzo di lire e nel 1956-57 750 milioni su di un valore molto esiguo di impianti precedentemente esistenti. Poi vi è, causa non ultima, il mancato completo assorbimento della produzione. La gestione dello stabilimento ha dato sfavorevoli risultati: 200 milioni di perdita nel 1956; 860 milioni nei primi nove mesi del 1957, tanto da dover rendere più volte necessaria la sospensione o almeno la riduzione dell'attività. Anche la produzione dell'acciaio è divenuta sempre più antieconomica.

Per ovviare alla situazione che potrebbe essere suscettiva di gravi ripercussioni nel campo dell'occupazione, l'I. R. I. ha indotto la Finsider a promuovere la costruzione da parte della Dalmine, nello stesso luogo del suo nuovo impianto, di tubi lavorati. Si sono investiti 3 miliardi e 400 milioni di lire. L'occupazione in queste due ultime aziende è passata da 1.250 operai e impiegati a 1.525 dipendenti. L'impianto della Cementir di Bagnoli che utilizza loppa degli altiforni, residuo della produzione di ghisa, venne costruito tra il 1952 ed il 1954 e costò sei miliardi di lire. La capacità produttiva iniziale di 400 mila tonnellate di cemento all'anno venne, successivamente, aumentata a 580 mila tonnellate in relazione al favorevole corso della domanda che costituisce, accanto alle accresciute disponibilità locali di materia prima, la base di un ulteriore programma di incremento e di capacità produttiva.

Concludendo: la situazione delle aziende napoletane dell'I. R. I. pur presentando in alcuni casi problemi e difficoltà, è in progressivo miglioramento, grazie soprattutto allo sforzo finanziario dell'I. R. I. che nel 1956 fu per l'industria meccanica dell'ammontare di 6 miliardi e 300 milioni di lire. compresi gli interessi così ripartiti tra le singole aziende: stabilimenti meccanici di Pozzuoli 2 miliardi 200.000.000; industria meccanica napoletana 1.200.000.000. Complessivamente, per queste due aziende malate tre miliardi e 400 milioni. Prescindo (se gli onorevoli deputati desiderano le statistiche le metterò a loro disposizione), dalle cifre riguardanti gli altri investimenti. Con tale apporto l'espansione del gruppo per capitali e finanziamenti, ammontava (comprese le somme erogate in passato) alla fine dell'anno scorso a circa cinquanta miliardi di lire. Ancora più cospicuo è l'investimento nell'industria siderurgica che ha richiesto e richiede tuttora un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

largo capitale ai fini della attuazione di un vasto programma.

Questo per il presente. Cerchiamo ora di delineare qualche previsione o programma per il futuro.

Un contributo sostanziale al miglioramento delle aziende verrà dai programmi di completamento e ammodernamento degli impianti. Di tale programma va ricordato in particolare, come ho già detto, l'ampliamento dei cantieri di Castellammare che permetterà la costruzione di navi fino a 45 mila tonnellate di portata lorda salvo un altro completamento, in un secondo tempo, fino a 65 mila tonnellate con la spesa di 4.400 milioni di lire nel quadriennio che decorre dall'aprile 1957 al marzo 1961. Sono già stati passati ordini per un miliardo e 330 milioni di lire.

Circa lo sviluppo delle attività sollecitato dall'onorevole Roberti nel senso di accentrare nei cantieri altre lavorazioni comprese nell'assetto generale dell'industria meccanica, devo osservare che i cantieri, come avviene normalmente in tutti i paesi, non sono che delle imprese di montaggio di pezzi costruiti altrove. E ciò per le esigenze di specializzazione e, al tempo stesso, di concentrazione che sono tipiche della economia moderna.

ROBERTI. Onorevole ministro, io parlavo di concentrazione nella zona (per esempio, nella provincia di Napoli) non nel cantiere. Avrei detto una cosa veramente ridicola.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. È discutibile anche la possibilità di trovare nella zona il modo di soddisfare questa esigenza.

Un altro programma rilevante di impianti è previsto per la Società esercizio bacini napoletani sia per il completamento del grande bacino recentemente avuto in concessione sia per la sistemazione di tutti i reparti. Gli investimenti relativi assommano ad un miliardo e mezzo di lire.

È altresì allo studio la creazione di un impianto di degasificazione delle navi cisterna nel porto di Napoli, impianto da costruire in zona adiacente a quella occupata dalla società.

Le prospettive economiche congiunte alla possibilità di offrire un valido concorso alla occupazione hanno suggerito, nonostante il prevedibile notevole fabbisogno finanziario connesso alla iniziativa, di mettere allo studio l'adeguamento degli impianti del gruppo nella zona napoletana, data la sempre crescente richiesta di riparazioni navali.

Con particolare attenzione è poi seguita, attraverso un gruppo di lavoro appositamente costituito, la situazione della «Microlambda», anche al fine di porre in essere, con l'ausilio di una organizzazione americana, eventuali rapporti di collaborazione con aziende nord-americane.

Anche gli stabilimenti dell'Alfa sono interessati a questo vasto programma di riordinamento e di rafforzamento delle industrie napoletane. Infatti, per una migliore attrezzatura del reparto aeronautico in rapporto alle previste possibilità di lavoro, sono stati predisposti investimenti per complessivi 530 milioni di lire nel 1958.

Quanto a quelle che si possono definire le situazioni patologiche dell'industria meccanica dell'I. R. I. in provincia di Napoli, esclusa la possibilità di mantenere le produzioni attuali, si è posta all'attenzione della Finmeccanica e dell'I. R. I. la necessità di procedere a uno studio che consenta di esaminare quali nuove iniziative possano essere avviate nel campo meccanico collateralmente ai provvedimenti relativi all'«Imena» e a Pozzuoli, e ciò al fine di creare nuove occasioni di lavoro. Posso assicurare che l'I. R. I. presenterà in proposito al Governo una relazione entro la fine del gennaio 1958 al più tardi.

Passando al settore siderurgico, è previsto per il 1958 un altro sviluppo del programma.

NAPOLITANO GIORGIO. Quali sarebbero queste nuove attività?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Napolitano, per ora posso prendere solo l'impegno di dar conto a suo tempo di questo programma; ma non ho lo spirito profetico che occorrerebbe per indovinare le possibilità che potranno sorgere.

NAPOLITANO GIORGIO. Fino ad allora tutto rimane com'è.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Nel settore siderurgico, dicevo, è previsto per il 1958 lo sviluppo del programma già iniziato per l'acciaieria dell'Ilva di Bagnoli. Per non dilungarmi di più, vorrei trascurare di leggere l'elenco delle principali opere in corso. Aggiungerò soltanto, quanto al futuro degli stabilimenti di Torre Annunziata e di quello dell'Ilva, che qualche possibilità di sviluppo potrà aversi in conseguenza degli esperimenti che si stanno facendo nell'impiego di reti metalliche, di strutture di cemento armato e anche dei fondi stradali. Ciò concerne quelle che sono le produzioni

e lo sviluppo che possono avere nel Mezzogiorno le industrie con l'impiego di derivati.

Anche lo stabilimento della Dalmine ha in corso, per il 1958, un piano di investimenti per l'importo di 350 milioni di lire; la possibilità di collocare altre notevoli quantità di prodotti e l'opportunità di lavorare tutta la loppa ad altoforno che è ora disponibile in seguito allo sviluppo dell'acciaieria locale hanno indotto la Finsider a mettere in programma un nuovo ampliamento della cemeniera di Bagnoli, che potrà raggiungere le 800 mila tonnellate all'anno. Per detto programma è prevista una spesa di 3 miliardi e 700 milioni.

Queste dichiarazioni concernono specificamente il settore siderurgico e quello meccanico, sui quali si è concentrata l'attenzione degli onorevoli interroganti, ma non possono bastare da sole alla formulazione di un giudizio circa l'opera dell'I. R. I. nel Mezzogiorno.

Per questo, ai fini di una valutazione obiettiva di tale opera, vorrei accennare brevemente alle altre principali attività di questo gruppo. Nel settore elettrico, alla fine del 1956, il gruppo aveva in esercizio nel Mezzogiorno 70 impianti idroelettrici con una producibilità media annua di 2.385 milioni di chilowattore e 3 centrali termiche per una potenza installata complessiva di 153.700 chilowattore. Negli impianti di produzione e distribuzione sono state investite fra il 1945 e il 1956 somme per 124 miliardi. Altri investimenti per circa 100 miliardi sono previsti per il quadriennio 1957-60. Giova porre in evidenza che è già in costruzione la centrale termica di Bari e prossimamente verrà impostata quella di Napoli, che funzionerà con due sezioni da 140 mila chilowatt.

Per quanto riguarda l'energia nucleare, è noto che nel Mezzogiorno sarà costruita la centrale elettronucleare costituita per impulso dell'I. R. I. e della Finsider e alla quale la S. M. E. partecipa per il 25 per cento.

Poi vi è il settore radiotelevisivo, nel quale gli investimenti a tutto il 1956, sempre nel Mezzogiorno, ammontano a cinque miliardi di lire e per il quale sono previsti altri investimenti per sei miliardi, che consentiranno l'attuazione della rete capillare televisiva. E ancora la navigazione marittima, per la quale l'I. R. I. è presente nel sud con la « Tirrenia », la quale oggi ha più che raddoppiato la sua flotta investendo oltre 29 miliardi di lire; vi è l'industria tessile, di cui ho già parlato a proposito delle « Cotomere

meridionali », le quali hanno una importanza sulla quale non mi soffermerò.

E vengo finalmente (veda, onorevole Napolitano, che ci sono arrivato) al famoso piano quadriennale dell'I. R. I.; dico famoso perché, se non avesse avuto una precedente notorietà, l'avrebbe acquistata con questa discussione.

Come sia nato questo piano, tutti sanno allo scopo di rendere più concreta, più vicina ai traguardi dello schema Vanoni l'azione dei poteri governativi, si provvide allo stralcio di un programma più limitato nel tempo: e si pensò ad un piano quadriennale, nell'orbita del quale venisse enucleato un programma compilato dagli organi responsabili dell'I. R. I.

La formulazione ha tenuto conto di queste esigenze: introdurre un metodo di lavoro che permetta di meglio precisare le responsabilità e i diversi compiti dell'I. R. I., finanziare le aziende e dare quindi maggiore efficacia alla azione di guida e di controllo svolta dall'I. R. I.; stabilire delle direttive a lunga scadenza; individuare i mezzi da tenere presenti per mettere in azione i vari programmi; inquadrare i fabbisogni dei vari settori deducendo da questo i termini del problema generale finanziario che l'I. R. I. è chiamato a risolvere.

Tutto il piano — come è stato fatto presente dal presidente dell'I. R. I. — poggia su valutazioni di mercato che sono soggettive e che riguardano ogni settore e ogni azienda. I principali programmi si riferiscono ai settori telefonico, elettrotecnico, radiotelevisivo, dei trasporti marittimi ed aerei, e finalmente alla siderurgia e alla meccanica. Similmente il piano contempla le aziende controllate dall'I. R. I. le quali operano nel settore dei cementi, delle costruzioni stradali, delle miniere, della carta e dei tessili.

Il complesso dei programmi è stato sottoposto agli organi di Governo che hanno espresso talune indicazioni e talune riserve, soprattutto circa la necessità di nuove iniziative, con particolare riguardo alla necessità di investimenti nel Mezzogiorno d'Italia. Mentre, quindi, nell'insieme è già in corso (e non poteva non accadere diversamente) la parte che riguarda il rinnovamento e lo sviluppo delle attrezzature attualmente esistenti, giacché sarebbe stato assurdo arrestare lo svolgimento del lavoro delle aziende del gruppo in attesa degli studi necessari per la definizione completa dei piani, sono altresì in corso (e posso aggiungere in rapido corso) studi precisi che riguardano le nuove attuazioni per ciascun settore di competenza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

da parte delle singole *holdings* che fanno capo all'I. R. I.

In attesa che tali studi siano completi e che l'esame collegiale degli organi governativi cada su di essi, mi sembra opportuno non indicare cifre globali o percentuali, tanto più che ho già fornito precedentemente i dati relativi al prossimo 1958. Posso però ripetere che il programma sarà in breve tempo definito dall'I. R. I. ed esaminato dal Governo, soprattutto in relazione alla disposizione dell'articolo 2 della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno.

Una particolare caratteristica del programma è, infatti, quella di delineare uno strumento coordinatore e disciplinatore delle varie iniziative industriali cui lo Stato partecipa, al fine di indirizzarle al raggiungimento degli obiettivi che la politica economica governativa persegue: primo tra essi — per le ragioni sulle quali mi sono, credo abbastanza a lungo, soffermato — la industrializzazione del Mezzogiorno.

A questo proposito sono particolarmente lieto di poter annunciare al Parlamento che una prima importante tappa sulla via che porta al raggiungimento di questo fine sarà raggiunta fra breve con l'esecuzione di uno stabilimento siderurgico nell'Italia meridionale. Confermo a questo proposito ciò che già fu in altra sede (esattamente all'atto dell'inaugurazione della Fiera del Levante) annunciato dal Presidente del Consiglio.

Tale iniziativa si inquadra fra i compiti che uno Stato moderno deve riconoscere come suoi particolari se vuole avviare concretamente un processo di industrializzazione, e che sono prevalentemente propulsivi.

Sono appunto queste considerazioni che hanno spinto a scegliere l'Italia meridionale come sede di un nuovo impianto siderurgico, la cui necessità è ormai sufficientemente dimostrata dato che le previsioni più attendibili in materia, l'incremento del consumo di acciaio e quello relativo agli sviluppi della capacità produttiva, fanno apparire necessaria per la fine del prossimo quadriennio la disponibilità di nuovi strumenti, e ciò anche se considerazioni, che rispondono forse ad una visione più propriamente tecnico-aziendale, potevano suggerire di attuare nel nord il nuovo impianto.

È inutile sottolineare il contributo di sifatta impresa alla lotta contro la disoccupazione, in quanto sin da ora si può asserire che in questo stabilimento potranno lavorare circa 4 mila operai. Da altri punti di vista

aggiungo che lo stabilimento dovrà specializzarsi nella produzione di lamiere navali e di lamiere per tubi, per un totale di circa 300 mila tonnellate annue di prodotto finito corrispondenti a 420 mila tonnellate di acciaio grosso. Con questo, in una parola, si darà un impulso definitivo a tutta una serie organica e coordinata di iniziative di cui quella annunciata ora nel settore siderurgico rappresenta solo l'inizio.

Onorevoli deputati, credo che, giunti a questo punto, mi sia lecito pensare di avere risposto con sufficiente ampiezza ai punti centrali delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni. Prima di concludere, però, vorrei fissare rapidamente alcuni punti nei quali mi sembra che si possano sintetizzare le mie considerazioni.

Se è vero che la risoluzione dei problemi industriali di Napoli e del Mezzogiorno gioverà non solo a risollevare le sorti dell'Italia meridionale, ma anche allo sviluppo economico di tutto il paese, è difficile credere che vi sia qualcuno disposto a negare, in questo caso, la utilità della iniziativa pubblica. Il vero, infatti, è che nel mezzogiorno d'Italia manca una vera e propria tradizione industriale e che a tutt'oggi l'economia meridionale si basa in gran parte sull'intervento dello Stato.

Questo intervento non può essere limitato alle forme di tipo tradizionale come le opere pubbliche, perché lo Stato deve qualificare i suoi investimenti assumendo una maggiore responsabilità nel campo delle industrie, senza di che non potranno migliorare il reddito ed il tenore di vita delle popolazioni meridionali, non si potrà diminuire il dislivello tra le regioni più deboli del sud e quelle più forti del settentrione. Ho voluto esporre alla Camera una situazione nella sua reale verità, senza riserve o reticenze, e assicuro che il Governo intende proporre programmi chiari ed organici tali da suscitare nuove possibilità di lavoro e di attenuare squilibri nell'organismo economico della nazione. Per questo noi lasceremo che le aziende sane cadano in un'anemia che potrebbe anche, in futuro, diventare pernicioso, né lasceremo nulla di intentato perché le aziende malate possano essere risanate e salvate per l'avvenire.

Lo sforzo per risolvere questi problemi industriali sarà necessariamente graduale, ma sarà condotto col massimo fervore. E se è vero che gli enti di Stato non possono non operare secondo «criteri di economicità», che cioè si tratta di far lavorare bene queste aziende perché occorre spendere bene

---

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 NOVEMBRE 1957

---

il denaro pubblico, noi cercheremo di conciliare questa esigenza con quella che impone di avviare a risoluzione tutti i problemi economici e civili del paese, garantendo la continuità del lavoro.

In questa visione serena e responsabile dei fini e dei mezzi, è lecita la speranza di poter lavorare per il benessere di tutti, se la fiducia e il consenso del Parlamento non mancheranno a un'opera di Governo che vuole rinvigorire tutte le nostre strutture economiche e sociali, per assicurare un mi-

gliore avvenire al nostro popolo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 13,45.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI